



# la GAZZETTA della & Spezia PROVINCIA



## webMagazine

Numero 10 - Ottobre 2014



FOLLOW US ON facebook



# Mistero nel bosco

(a pagina 19)



Provincia della Spezia



Città della Spezia



**Studio Legale Dall'Ara**  
Diritto Civile- Diritto del Lavoro  
Diritto Commerciale  
Via Massimo D'Azeglio n.25  
19122 La Spezia  
tel./fax 0187.739282  
e-mail: studio@dallara.info  
pec: emanuela@pec.dallara.info



# Sommario

## Editoriali

4. Valium di Sprugolino  
5. Mes-ciùa di Gino Ragnetti  
7. Allerta 2? Meglio le fagiolane di Egidio Banti

**pag. 4**



**pag. 5**



**pag. 7**



**pag. 12**



**pag. 9**



**pag. 10**



## Società

12. L'uomo e il territorio di Giacomo Paladini  
9. Fare il tifo per la città di Giovann Pardii  
10. Guerra sulle pensioni di Aldo Buratta

## Storie

22. Croci nel deserto di Stefano Aluisini  
31. L'amante del Granduca di Doris Fresco  
34. La doppia Aurora di Gino Ragnetti

**pag. 22**



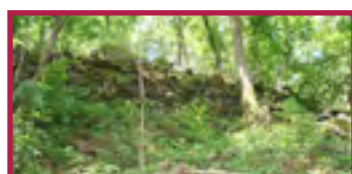
**pag. 31**



**pag. 34**



**pag. 19**



**pag. 46**



**pag. 17**



## Cultura

19. Le pietre del mistero di Andrea Squadroni  
46. La "nuova" politica di Giorgio Pagano  
17. Quante bufale a tavola! di Silvia Malvaso

## Attualità

37. Cinque Terre, si può fare di più  
39. Ma quanto costa la carne halal  
41. Un Piano Marshall per la scuola

**pag. 37**



**pag. 39**



**pag. 41**



**pag. 54**



**pag. 16**



**pag. 57**



## Rubriche

54. Lo sapevate che...  
16. L'ora del tech di Andrea Squadroni  
57. Questo pazzo, pazzo, mondo



# Valium

di Sprugolino

La Regione Liguria ha imposto una tassa di **80 euro** mensili ai disabili in stato di gravità (persone che non sono in grado di adempiere da sole ai bisogni elementari della vita), ai pazienti psichici e ai malati di Aids assistiti nei Centri terapeutici semiresidenziali che presentino un **valore Isee da zero a diecimila euro**. Guarda caso, **80** sono anche gli euro che come regalo per la nascita di un nuovo bebè lo Stato verserà ogni mese (legge di stabilità 2015) alle famiglie che denuncino un **reddito lordo fino a 90mila euro**. Lo sceriffo di Nottingham non avrebbe saputo fare di meglio.

Ora, a parte la vergogna di un provvedimento quale quello adottato dalla Regione Liguria (aveva evidentemente ragione quel tale quando diceva “Si stanno burlando di noi!”), c’è un altro motivo di cui vergognarsi, ed è che nessuno ha detto bao. Silenzio di tomba. Tutti zitti, salvo Matteo Rosso (Forza Italia) vice presidente della commissione Sanità della Regione: “Un provvedimento scandaloso, faremo di tutto per farlo ritirare. Hanno dimostrato una insensibilità enorme, senza guardare in faccia nessuno, nemmeno chi soffre”. E salvo Alternativa Tricolore: “Questa decisione è iniqua e, a dir poco, vergognosa, non è ammissibile che in un periodo di profonda crisi si rischi

che molte famiglie decidano, a malincuore, di ritirare i ragazzi dai centri di riabilitazione. La Giunta di sinistra ha ormai mostrato il vero interesse, il benessere dei suoi super dirigenti e dei consulenti, a discapito dei servizi essenziali, come quello dell’assistenza ai disabili”.

E i partiti politici della sinistra? E i consiglieri comunali, in particolare quelli del capoluogo? E le organizzazioni sindacali, e quelle di categoria (fra i loro iscritti ci sono sicuramente lavoratori che hanno figli disabili o malati gravi). E soprattutto: e le associazioni dei disabili? Perché tacciono? Da dove nasce questa congiura del silenzio?

Io spero, pensate un po’, che dipenda da indecenti accordi segreti, sottobanco, e non, come temo, da un profondo torpore sociale indotto dallo stato di rassegnazione causato dalla crisi economica e dalla constatazione che l’impresentabile Casta non potrà mai più essere riportata, se non con sistemi traumatici, al livello in cui vivono i normali cittadini. Una condizione psicologica, insomma, per cui si assorbe tutto, anche una vergogna come questa, senza quasi fare una piega

Però, cari amici, fate attenzione, perché troppo valium fa male, nuoce alla salute.

---

Gazzetta Magazine è un supplemento di La Gazzetta della Spezia & provincia, testata giornalistica iscritta al Registro Stampe del Tribunale della Spezia con provvedimento n. 7/88. Direttore Responsabile: UMBERTO COSTAMAGNA - Direttore: GINO RAGNETTI - Webmaster: MASSIMO TINTORI - Hanno collaborato a questo numero STEFANO ALUISINI, EGIDIO BANTI, ALDO BURATTA, ALESSANDRA CERRETTI, CHRISTIAN CHIAPPINI, SILVIA MALVASO, GIACOMO PALADINI, GIOVANNI PARDI, NICCOLÒ RE, GIANLUCA SOLINAS, ANDREA SQUADRONI - Editore: Gazzetta della Spezia.it SRL - Sede: Via delle Pianazze, 70 - 19136 La Spezia - Tel. +39 0187 980450 - Fax +39 0187 270010 - Partita Iva 01357120110 - Codice Fiscale 01357120110 Numero REA: SP-122084

Numero 10 - La Spezia 28 Ottobre 2014





*il sabato nel villaggio*

di Gino Ragnetti



# Mes-ciua





Il muro di Berlino è venuto giù di colpo; questo – il muro dell'arsenale – si sgretola invece piano piano, come Pompei. La prima picconata fu sferrata molti anni or sono quando un commando di banditi scippò dall'interno della base navale due miliardi di lire con le quali si dovevano pagare i salari dei lavoratori. Non fu una bella figura, ma si trattò di un incidente di percorso. La seconda picconata, sembra un paradosso, la mollarono qualche tempo più tardi i militari creando una discarica di chissà quale materiale di risulta in un angolino appartato del loro stesso stabilimento e attirandosi per questo addosso l'attenzione della magistratura.

Da allora è stato tutto un succedersi di eventi che con gli interessi strategici della difesa c'entravano poco, se non nell'ottica di raggranellare qualche soldo per mettere una toppa a questa e una a quell'altra fatiscente officina. Si è allora ospitato un cantiere privato; si sono aperti i cancelli al pubblico per un concerto in un bacino di carenaggio; si è progettato – poi rinunciandovi – di destinare le abbandonate vasche dell'Acquasanta (ora rimessaggio per arrugginite chiatte che manco stanno più a galla) a porticciolo per le barche private dei dipendenti; è stata finalmente ripristinata la bella tradizione di fare entrare il pubblico il giorno di San Giuseppe; si sono ammucchiate e si stanno ammucchiando (altra discarica) delle navi in disarmo nei pressi di San Vito, a due passi dalle case; per la gioia dei crocieristi – chissà quante foto scattano e quanti filmini girano – si accolgono al Molo Varicella le navi da crociera che non trovano posto nel porto; si è fatto un po' di maquillage per fare spazio (ottima cosa) a *Sea Future* e a *Defence Refitting*; si è deciso di concedere una vasta area di San Vito alle barche della Lega Navale (associazione privata).

E infine, *Mes-ciua*, la manifestazione di tre giorni che aveva (e avrà) lo scopo di esaltare le eccellenze culturalgastronomiche spezzine. “E farlo in arsenale – ha spiegato il sindaco – consente di approfittare di una scenografia che riempie gli occhi,

ma anche perché la base navale è il simbolo dell'immigrazione che da Nord a Sud confluiva alla Spezia per realizzare la più grande opera pubblica della seconda metà dell'Ottocento italiano”.

Ecco, appunto: mes-ciua. Ma che cosa c'entra tutto questo con le navi da guerra?

Come si concilia, in sostanza, l'atteggiamento di ermetica chiusura che la Marina ostentava sino a poco tempo fa ogni qualvolta si chiedeva la disponibilità di un palmo di terreno gravato da servitù militare con questa nuova, sorprendente politica di apertura verso la società civile? Come si conciliano i minacciosi cartelli di divieto di rilevamenti anche a vista che si incontrano sulla litoranea, con l'andirivieni di macchine fotografiche, di tablet, di smartphone e di videocamere con milioni di megapixel che ogni turista (e ogni crocierista) che si rispetti si porta sempre dietro?

Il vento sembra insomma cambiato. Ma se è davvero così, non sarebbe allora il caso di mettersi attorno a un tavolo – enti locali e ministero della difesa – per guardarsi negli occhi e discutere insieme, nell'interesse di tutti, spezzini e Marina militare, che cosa fare di quelle enormi estensioni di terreno che con tutta evidenza alla Marina non servono più?

Una quindicina di anni fa l'attuale presidente dell'Autorità portuale di Genova, Luigi Merlo, lui all'epoca assessore comunale della Spezia, e io giornalista della Nazione, mi disse, e se lo ricorderà: “Perché non facciamo una chiacchierata su una domanda: *E se domani chiudesse l'arsenale?*” .

Era un'idea intrigante, poi si sa come vanno le cose. Ce ne siamo dimenticati entrambi. Ecco, forse sarebbe il caso di riprendere quel quesito, prima che sia troppo tardi, ritrovandoci al momento critico senza idee, senza risorse, con altri disoccupati e con un patrimonio inestimabile abbandonato. Anche perché ormai, di quel muro, ogni giorno ne viene giù un pezzo.





*visti da lontano*

di Egidio Banti



## E così la fagiolana batté l'Allerta 2



**G**iovedì 9 ottobre, purtroppo, è stato il giorno di una drammatica *débaçle*, in Liguria, per il sistema delle “allerte” meteo. È noto come la nuova alluvione che ha colpito Genova e molte località dell’entroterra non sia stata infatti segnalata in modo adeguato da quel sistema. Ma non si tratta qui, da parte mia, di sparare sui previsori dell’Arpal, cosa che, di questi

tempi, potrebbe apparire in linea con il vecchio detto “sparare sulla Croce Rossa”.

Il punto è che la vicenda ha messo in luce, ancora una volta, l’esigenza di rivedere l’intero modello di previsione e di allertamento nel caso delle “allerte”, e che su questo appare ormai





necessaria una riflessione in grado di introdurre semplificazioni e flessibilità: se infatti il 9 ottobre non c'è stata allerta meteo, il giorno seguente, venerdì, la protezione civile regionale è corsa ai ripari, disponendo alle ore 12 l'"allerta" di livello 2 (il più alto) a partire dalle 11 dello stesso giorno (quindi retroattiva di un'ora !) sino alle 24 di lunedì 13 ottobre, poi prorogata sino alle 6 di martedì 14. In pratica, novantuno ore ininterrotte di allerta 2 – un record mai raggiunto in passato, almeno in Liguria – senza che in detto periodo sia caduta pioggia in maniera rilevante se non per alcuni scrosci molto intensi, ma di breve durata.

Al danno del giovedì sera si è dunque unita la beffa dei quattro giorni seguenti. Mi rendo ben conto di come i tragici fatti di Genova abbiano condizionato i giorni successivi. Peraltro, anche senza mettere in discussione la dichiarazione di "allerta" (ancorché, forse, la stessa espressione "allerta" si presti a qualche equivoco interpretativo), a me pare si debbano esaminare con attenzione le modalità con cui l'"allerta" viene applicata.

Penso di poterlo fare alla luce dell'esperienza di quei giorni come sindaco di un comune piccolo per abitanti, Maissana, però assai grande per estensione territoriale.

Nelle novantuno ore ininterrotte di "allerta", nel territorio di Maissana è piovuto in maniera intensa soltanto un'ora, tra le 17 e le 18 di sabato 11 ottobre. Per il resto, o non è caduta pioggia o ne è caduta a tratti e in misura molto limitata. Ora, con tutta la buona volontà, un temporale anche molto intenso della durata di un'ora non giustifica in alcun modo tre giorni di chiusura delle scuole, il lavoro straordinario dei dipendenti comunali e delle altre istituzioni interessate, e tutte le attività previste in questi casi, anche in gestione associata, con spese di energia elettrica, di combustibile, di avvisi cartacei e quant'altro. Senza contare l'effetto negativo indotto sulle attività economiche.

Il sottoscritto, la domenica in questione, si è trovato di fron-

te al "consiglio" delle autorità "superiori" circa l'opportunità di annullare l'annuale sagra delle fagiolane di Torza, prevista per quel giorno. La mia decisione, dopo un sopralluogo, è stata quella di non annullarla, limitandomi ad alcune modeste precauzioni. Una responsabilità che mi sono preso in modo convinto: se avessi sospeso la sagra per il solo fatto che eravamo in "allerta 2", come hanno fatto in casi analoghi i sindaci di diversi Comuni vicini, il danno economico per gli organizzatori, per gli ambulanti e in generale per il territorio sarebbe stato notevole, senza che in quella giornata sia caduta una sola goccia d'acqua.

So bene che la meteorologia non è una scienza esatta, che quindi essa deve procedere per approssimazioni progressive e che, in certi casi, le precauzioni non siano mai troppe. Sia pur così, ma è altrettanto vero che quanto accaduto può e deve suggerire di metter mano, quanto meno, ad alcuni automatismi organizzativi che, alla luce dei fatti, appaiono non solo anacronistici ma controproducenti.

Le norme, nella loro applicazione, devono sempre essere accompagnate da criteri di ragionevolezza e di gradualità. Del resto, è principio generale della pubblica amministrazione quello della motivazione degli atti e delle decisioni. Se la responsabilità ultima è dei sindaci, e se i sindaci hanno il dovere di motivare comunque le decisioni, appare giusto che anche le attività di protezione civile, che ci sia o che non ci sia lo stato di "allerta", vengano graduate tenendo conto di tale circostanza. Ciò anche allo scopo di evitare facili e sommari giudizi circa l'incapacità delle pubbliche amministrazioni di affrontare in modo adeguato i fatti concreti della vita di tutti i giorni.

Sarebbe dunque bene far tesoro di quanto accaduto, consentendo alle amministrazioni locali atti motivati fondati sul buon senso piuttosto che su studi profumatamente pagati, e spesso inutili se non persino dannosi, di qualche lumina della meteorologia.







## Vorrei un tifo da ultras anche per la città

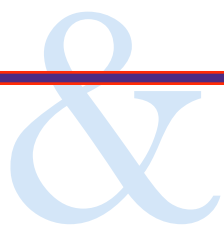


**P**ur avendo un fratello “aquilotto” – campionato 1966 , allenatore il mitico Scarabello – non sono mai stato un tifoso da stadio, anche se una bella partita di calcio me la godo al di là delle squadre in campo.

Forse per questo, quando ancora vedo le tracce di scritte tipo “massesi al forno , lucchesi di contorno” risalenti a pochi anni orsono, gioisco nel vedere il nuovo tifo molto più fatto

di famiglie, di ragazzi e ragazze che vanno a incitare la loro squadra, ma soprattutto a divertirsi da autentici “sportivi“, sono felice per loro e per la mia città.

Certo vorrei che lo stesso entusiasmo fosse dimostrato per spingere la squadra di governo della città, e della provincia, a rinforzare la squadra, a farle vincere le battaglie decisive per essere promossa, sia la città, sia la provincia della Spezia.



***società***

*di Aldo Buratta*





In più occasioni il legislatore ha tentato di “rideterminare” i trattamenti pensionistici in pagamento calcolati sulla base di normative pregresse molto generose, ma non più sostenibili dalle finanze pubbliche.

Tentativi normativi resi tuttavia in più di un caso inapplicabili dalla Corte costituzionale che ne ha vanificato gli effetti finanziari, talvolta con maggiori oneri alle casse pubbliche.

Lo scorso anno la sentenza 116/2013 ha neutralizzato gli effetti del contributo di solidarietà introdotto dalla manovra estiva del 2011 (decreto legge 98/2011) che aveva previsto un taglio del 5% per le pensioni superiori a 90mila euro annui lordi (e del 15% per la parte eccedente i 200mila euro). La misura era eccezionale e si sarebbe dovuta applicare limitatamente al periodo agosto 2011-dicembre 2014. Ma la disparità di trattamento rispetto ai soggetti (non pensionati) con redditi superiori a 300mila euro per i quali il contributo si fermava al 3 per cento ne ha determinato l'incostituzionalità.

La decisioni della Consulta, però, non sono andate sempre nella stessa direzione. Già con la legge 488/1999 era stato previsto un contributo del 2% sulla parte eccedente 74.505 euro per il triennio 2000-2002 e successivamente con la legge 350/2003 il contributo fu innalzato al 3% nel periodo 2004-2006 per la parte eccedente 25 volte il trattamento minimo (516,46 euro) stabilito dalla legge 448/2001. La riforma del 2008 (legge 247/2007), che aveva previsto anch'essa un contributo di solidarietà per le pensioni superiori a otto volte il trattamento minimo, superò il vaglio della Corte costituzionale.

Furono invece bocciate le leggi 638/1983 e 537/1993 che avevano eliminato le integrazioni al minimo sulle pensioni aggiuntive alla prima percepite dalla stessa persona. Con la sentenza 240/1994, la Corte costituzionale decise che gli importi già riconosciuti al 1983 andavano “cristallizzati” e l'Inps non

avrebbe dovuto ridurli tagliando le integrazioni.

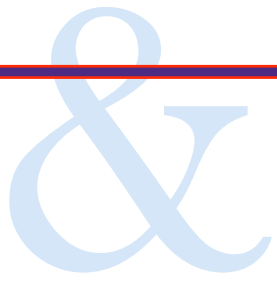
Sempre nel 1994, con la sentenza 264, fu inoltre giudicato incostituzionale l'articolo 3 della legge 297/1982 che prevedeva il calcolo della pensione sulla base della media contributiva delle ultime 260 settimane precedenti. Secondo i giudici, nel caso in cui in tale arco di tempo il reddito si fosse abbassato rispetto al precedente, c'era il diritto di escludere il periodo meno favorevole.

Tre anni più tardi, a seguito della discussa sentenza 211/1997, la Corte costituzionale precisò che il legislatore per salvaguardare l'equilibrio di bilancio può modificare la disciplina pensionistica fino a ridurre l'entità del trattamento anche se questo è già iniziato.

Anche la Corte di Cassazione è intervenuta su questo tema. Con la sentenza 17892/2014 riguardante la Cassa di previdenza dei ragionieri, ha stabilito che non si può modificare il criterio di calcolo delle pensioni in peggio ampliando il periodo contributivo considerato senza “salvare” quanto maturato in precedenza con le vecchie regole, anche se tale decisione viene presa per garantire la stabilità finanziaria dell'ente previdenziale.

Con l'ultima legge di stabilità il legislatore ha riproposto un intervento di riduzione per i trattamenti superiori a 91.251,16 con un contributo del 6, del 12 o del 18% secondo l'importo annuo in godimento.

Questa volta però è stato previsto che le somme trattenute vengano acquisite dalle competenti gestioni previdenziali obbligatorie per concorrere al finanziamento degli interventi volti ad ampliare la platea dei lavoratori salvaguardati. Obiettivo: superare l'intangibilità affermata dalla Corte in materia di diritti acquisiti e di redistribuzione della “ricchezza” tra i lavoratori.



*- è +*

*di Giacomo Paladini*



# ***L'uomo e il territorio***



**I**n questo editoriale vorrei approfondire il significato di queste tre parole: territorio, paesaggio, ambiente.

Iniziamo con Territorio e vediamo come, ultimamente questo termine sia stato usato in maniera riduttiva e strumentale.

Intanto abbiamo visto come l'urbanistica negli ultimi anni non sia più un tema popolare. L'urbanistica aveva storicamente attribuito al Territorio una serie di valenze, quella dello studio del Paesaggio e quella dello studio dell'Ambiente.

Oggi succede una cosa strana, l'utilizzo di questa parola, infatti, non essendo più legata allo studio dell'urbanistica, è stata fatta propria dalla politica con il solo significato di legame che può esserci tra quel mondo e le persone, dall'altra una strana abitudine, o se vogliamo, ulteriore strumentalizzazione, da parte sempre di certi ambienti, che vuole vedere il territorio necessariamente in contrapposizione proprio con quelle che erano le sue valenze (ambiente e paesaggio), come se tutte le attività umane fossero un problema.

Effettivamente suona strano parlare sempre di territorio per sostituire quella che era una buona abitudine da parte dei partiti di incontrare i propri iscritti ed elettori per consolidare quello che oggi manca del tutto, un sano rapporto di scambi culturali e tecnici il più possibile allargato. Questi certamente sarebbero di assoluta importanza per la gestione della cosa pubblica e appunto del territorio.

Con il termine territorio s'intende tutto un sistema di ambiente naturale residuo, quello più o meno intensamente abitato dall'uomo, comprese le condizioni di vita determinate dall'esistenza di materie prime, risorse energetiche, ed anche l'uso che la stessa società fa di queste.

Territorio, molto importante sottolineare, è anche un termine di confronto con cui l'uomo si è sempre rapportato cercando di ottenere vantaggi utili alla propria vita, talvolta attraverso il controllo di equilibri precari. Immaginatevi soltanto

l'importanza dell'intervento dell'uomo nel paesaggio delle Cinque Terre, laddove, la terra per essere coltivata ha bisogno di un continuo intervento umano attraverso la costruzione dei terrazzamenti e dei muri a secco. Questi oltre che permettere la coltivazione hanno fatto sì che questo paesaggio si sia conservato immutato fino ad oggi per essere visitato da turisti di tutto il mondo, anche nonostante il cambio climatico degli ultimi anni.

Spesso causa degli smottamenti e delle alluvioni recenti è proprio generata dalla mancanza di una continua manutenzione del sottobosco.

Abbiamo visto come in passato lo studio del territorio era appannaggio di una certa classe politica appoggiata da intellettuali che basandosi su fondate conoscenze scientifiche la sostenevano. Da parte del popolo c'è sempre stato un appoggio dettato da convinzioni ideologiche piuttosto che dalle conoscenze, questo ha generato il prevalere di certe scelte di esigenza economica, basate sul reperimento di lavoro, di rendita urbana, sicuramente in buona fede, ma mai con una coscienza verso il territorio.

Oggi subiamo le conseguenze di queste scelte politiche che forse sono una delle cause per cui non si riesce più a fare urbanistica, è prevalsa nell'opinione pubblica l'attenzione solo per i temi ambientali e del paesaggio, scollegata da una realtà storica ben precisa come abbiamo visto nell'editoriale di Maggio scorso.

Il paesaggio dei nostri luoghi, in particolare, è di grande esempio. Un paesaggio assolutamente creato dall'uomo nel corso dei secoli, è spesso artificiale, bello, e va salvaguardato nella sua interezza.

Salvaguardia però non significa che sia intoccabile perché per sua natura come abbiamo detto è frutto del lavoro dell'uomo e quindi la sua salvaguardia passa attraverso il lavoro dell'uomo,



nello stesso tempo ciò non significa ovviamente via libera per qualunque intervento di speculazione edilizia.

Purtroppo oggi esiste una deriva dell'opinione pubblica che si manifesta proprio con la più rigida intangibilità, cadendo inevitabilmente in atteggiamenti estremisti, idealistici, pseudoromantici, di visione ottocentesca del paesaggio, di quel periodo in cui, il viaggio in Italia degli intellettuali europei si traduceva nell'ammirazione estetica dei ruderi del Foro Romano, oggi potremmo dire di Pompei, visto i continui crolli ai quali ci stiamo penosamente abituando.

Abbiamo visto, nel secondo editoriale da me scritto, l'exkursus storico, il passaggio dalla legge Bottai (del periodo fascista) a quello della carta di Gubbio, cioè il passaggio dalla tutela del singolo monumento, per il quale l'intangibilità era il comportamento più facile da proporre, a quella generale del centro storico per il quale un Comune avrebbe assicurato la salvaguardia del centro storico pianificando la modalità di intervento morfologico delle diverse tipologie degli edifici, ma anche la destinazione d'uso che può essere variata e la conservazione dei gruppi sociali insediati. (A questo proposito volevo fare l'esempio del nostro Teatro Politeama che si decise di demolirlo, semplicemente per poter passare da un lato all'altro della strada).

Quindi per la prima volta con quella legge si definì l'importanza di definire la salvaguardia come frutto di scelte sistematiche fatte dal piano sull'intero tessuto urbano.

Oggi, alla luce delle nuove tecnologie, e dei nuovi metodi d'intervento, sarebbe interessante un ragionamento di apertura della salvaguardia alle nuove tecniche di progettazione, alla contemporaneità attraverso utilizzo di materiali innovativi, per far rivivere e mantenere quindi, salvaguardare, i vecchi manufatti con nuove forme e funzioni.

In poche parole abbiamo un territorio formato da svariate

caratteristiche del paesaggio, gran parte delle quali artificiali, per permettere a queste di vivere siamo costretti al loro uso, a viverle, e se necessario modificarle in base a come cambia la società.

Facciamo ora qualche valutazione a riguardo dell'ambiente. Come dicevamo all'inizio l'urbanistica aveva dato al territorio la valenza dello studio del paesaggio e dell'ambiente, abbiamo visto come dal momento in cui si ferma lo studio di questa di-



sciplina si siano presi a prestito questi termini creando una confusione di significato generale.

Quando parliamo di ambiente oggi, il primo pensiero che ci viene in mente è l'idea di proteggere la natura, prendendo qualsiasi vocabolario infatti si vede che il significato più prossimo a questa idea sia quello di spazio e complesso di condizioni fisico e biologiche che permettono la vita.

E' chiaro che venga naturale pensare di doverlo conservare a nostro vantaggio.



In effetti la mancanza dell'Urbanistica oggi equivale alla mancanza di poter studiare il nostro insediamento sul territorio in base anche alle caratteristiche ambientali. Non si può pensare che una norma o una legge pretenziosa possano regolare da sole il complesso sistema costituito da uomo insediato e natura.

Il caso di Genova di questi giorni ci fa capire che la speculazione edilizia degli anni 60 e 70 con il cambio climatico che è avvenuto negli ultimi anni, è diventata ingestibile.

Purtroppo, e dico purtroppo perché nel nostro paese succede sempre così, la parola cementificazione spesso viene strumentalizzata, oggi si parla spesso di cementificazione e consumo di suolo come visione ideologica e non con una coscienza e presa d'atto delle cose che accadono veramente. Per esempio spesso si sente parlare della Liguria come se fosse una regione cementificata, in realtà è una delle regioni più verdi d'Italia e il problema della cementificazione in questo riguarda solo quei determinati quartieri del capoluogo.

Per essere chiari anch'io credo che in questo paese, specialmente nel passato si sia costruito troppo e male, abbiamo permesso alla rendita urbana di dilagare, in molti casi di riempire e consumare il suolo indiscriminatamente. Per combattere però il consumo del suolo bisogna conoscere i dati reali per esempio spesso quando si parla di una diminuzione della superficie agricola non si pensa che la diminuzione è dovuta all'abbandono delle attività agricole ad hoc, spesso infatti la scelta di abbandonare la coltivazione di certi prodotti della terra rientra in un più complesso ragiona-



mento economico per far crescere il valore degli stessi e non ha nulla a che fare con la cementificazione.

Altra questione per far capire bene come il consumo di suolo sia, non solo una questione di quantità, ma spesso solo di qualità, è che in Italia siamo uno dei pochi paesi a privilegiare la dispersione insediativa. Il fenomeno che in inglese si definisce "sprawl" indica proprio l'idea nel significato della parola, cioè di sedersi in maniera scomposta, lasciarsi andare, potremmo anche dire in modo colorito "stravaccarsi". Mentre negli altri paesi Europei che hanno lo stesso numero di centri abitati, assistiamo alla perfetta organizzazione delle campagne, pensiamo alla Francia e alla Germania. Da noi invece, capannoni industriali, depositi, gruppi di abitazioni, edifici di ogni genere, tutto viene disperso nella campagna con la conseguenza di occupare suolo ed impedire l'uso agricolo per buona parte di quello non occupato. Per fare un esempio al nostro territorio basti pensare a tutta l'alta e bassa Val di Magra, alla piana di Castelnuovo, fino ad arrivare a Carrara.

Vorrei aggiungere, inoltre, che la crisi ha in qualche modo accentuato questo problema in quanto molte di queste costruzioni sparse, venendo abbandonate, generano un effetto di fatiscenza generale. Non ultimo va messo l'accento anche sulla qualità della progettazione e realizzazione delle costruzioni che essendo sempre stata al ribasso non genera neanche quel valore aggiunto dato dalle caratteristiche sia estetiche che tecnico/funzionali, e di esigenze di sostenibilità ecologica.

Infine facendo un piccolo passo indietro potremmo immaginare un giusto ritorno alla pianificazione, con molta attenzione per quelli che sono i cambiamenti della società, dell'economia che essendo in continuo sviluppo e mutamento richiamano necessarie operazioni e interventi sulla città nella consapevolezza che uno studio appropriato possa portare a riunire tutti i temi fondamentali tra cui il giusto equilibrio edilizio, la qualità della progettazione architettonica in rapporto al paesaggio, alla salvaguardia, e al rispetto dell'ambiente.



## Che figo quell'orologio!

Un tempo si diceva di Amazon che era la più grande libreria del mondo. I libri sono ancora un business centrale, soprattutto dopo la grande diffusione del suo lettore di ebook, Kindle, ma oggi la definizione di Amazon è quella del più grande negozio del mondo: si trova tutto e circa i prezzi, quello di Amazon è un riferimento obbligato, in genere molto conveniente. Frutto di una politica commerciale aggressiva dove gli oggetti più disparati vengono recuperati direttamente dai produttori o da fornitori di fiducia sparsi nel mondo, ma per lo più spediti da Amazon o sotto il suo controllo. Vogliamo segnalare due oggetti tech che in questi giorni sono vantaggiosamente acquistabili su questo sterminato emporio. Uno è la più riuscita fusione tra lo smartwatch e l'assistente fitness elettronico. Si tratta del Samsung Gear Fit, a forma allungata come un bracciale, ma dotato di schermo superAmoled brillante, grazie alla intercambiabilità di cinturini di tanti colori e a diverse tipologie di orologio appare decisamente figo. Naturalmente il Gear Fit agisce in stretta simbiosi bluetooth con numerosi modelli smartphone di Samsung, consentendo



di accettare o meno chiamate, di leggere e rispondere a SMS, di controllare la sveglia e il meteo: insomma un bel segretario al polso! Ma il Gear Fit è fatto per correre con te. Può contare i tuoi passi e calcolare il consumo calorico, ma soprattutto contiene un cardiofrequenzimetro per un costante controllo della tua attività fisica. Questo gioiellino è in commercio da tempo, ma oggi, a fronte di un prezzo ufficiale che sfiora i 200 euro, viene offerto da Amazon a poco più di 140.

Un altro acquisto intelligente ci pare quello di una tastiera, la Logitech K480, su Amazon a 51 euro. Direte, tastiere ce ne sono molte e per lo più al di sotto di quel prezzo. Ma la curiosità riprende quota sapendo che questa piccola tastiera wireless bluetooth è l'unica multidevice. Può tranquillamente essere utilizzata con un computer, ma anche con uno smartphone o un tablet, coprendo una vasta gamma di sistemi operativi: Windows, Mac, ma anche Android e iOS commutando la destinazione con una piccola comoda manopola switch.



Non manca una base incorporata per sistemare tablet e smartphone facendovi controllare quello che scrivete. Non c'è male neppure a quel prezzo.





## Vero o falso?



**I**l filosofo tedesco Feuerbach asseriva che “noi siamo quello che mangiamo” mentre Ippocrate diceva “fa che il cibo sia la tua medicina e che la medicina sia il tuo cibo”.

Direi niente di più vero. Ciascuno di noi deve essere responsabile della propria salute. È così semplice: per stare bene bisogna prendersi cura di se stessi ed essere attenti a quello che mangiamo. Infatti il termine “dieta”, dal latino diaeta e dal greco δίατα, diaita, significa

“stile di vita”. Quindi sarebbe sufficiente cambiare il nostro modo di vivere, ovvero il nostro stile alimentare.

Un'alimentazione è corretta e salutare se è il più varia ed equilibrata possibile, con alimenti sani, di stagione e di qualità. Ricordiamoci però che non esiste una “dieta” uguale per tutti, ognuno di noi dovrebbe seguire un proprio regime alimentare in base alle proprie esigenze energetiche, al metabolismo basale, all'attività lavorativa e



all'attività fisica praticata affidandosi ad una persona competente in grado di educare le persone a mangiare. Non esiste infatti una dieta ferrea da seguire per un periodo di tempo limitato, bisogna semplicemente imparare a saper mangiare ed associare una regolare attività fisica. Quando si parla di alimentazione infatti tutti devono dare la loro opinione e le riviste non parlano d'altro. Tanti sono i consigli forniti, questi però molto spesso servono solo a confondere le idee delle persone che si ritrovano con tante nozioni buttate a casaccio.

E' importante sapersi difendere da leggende, cibi miracolosi, facili scorciatoie. La dieta deve essere prima di tutto un'occasione per imparare a mangiare in modo migliore. Non optiamo per quelle diete proibizioniste, fatte solo di sacrifici e privazioni, che ci tolgono tutto il piacere dello stare a tavola.

Vediamo quindi di sfatare i più famosi miti sull'alimentazione:

1) Saltare i pasti fa dimagrire: falso. Saltare i pasti porta ad un rallentamento del metabolismo. Infatti quando non introduciamo cibo il nostro organismo tende a risparmiare le energie e per questo motivo dopo diete troppo restrittive e chili persi troppo in fretta, si rischia di riprenderli tutti con gli interessi. Soprattutto la colazione che è considerato il pasto principale della giornata arriva dopo il digiuno notturno e saltarla comporterebbe un rallentamento del metabolismo che al mattino deve essere invece "risvegliato";

2) I carboidrati fanno ingrassare: falso. Nella dieta Mediterranea i carboidrati complessi (pane, pasta, riso) rappresentano il 55-60% della nostra alimentazione giornaliera. Sono la benzina dei nostri muscoli, quindi per svolgere al meglio le attività quotidiane sono fondamentali. Quello a cui dobbiamo stare attenti è il consumo di zuccheri semplici: zucchero da tavola, dolci, bibite gassate, ecc... I carboidrati complessi dovrebbero essere assunti nella prima parte della giornata per essere smaltiti, mentre se assunti durante la cena vengono più facilmente assimilati. Cercare poi di non assumere nello stesso pasto la pasta con il pane o le patate;

3) Eliminare completamente i grassi: falso. I grassi rappresentano il 25-30% delle calorie giornaliere. Nell'alimentazione umana gli acidi grassi di origine vegetale e animale ricoprono un ruolo strutturale e

metabolico di primaria importanza;

4) Si può mangiare frutta a volontà: falso. La frutta deve essere presente nella nostra alimentazione con 3-4 porzioni giornaliere preferibilmente agli spuntini e a colazione, ma senza esagerare. Nonostante sia ricca di fibra, acqua, vitamine, e sali minerali è anche molto zuccherina, quindi fermenta e gonfia lo stomaco e se consumata in eccesso fa ingrassare;

5) Sostituire il pane con crackers o grissini: falso. Questi sostituti del pane sono molto spesso più calorici e ricchi di conservanti;

6) Finire i pasti con formaggio e affettati: falso. Un'abitudine della nostra tradizione è quella di finire i pasti con una fettina di formaggio o una fetta di prosciutto e questo è una delle cose più sbagliate che ci possa essere. Sono alimenti molto grassi che rendono la digestione lenta e difficoltosa;

7) Eliminare le uova con il colesterolo alto: falso. L'alimentazione ha un'influenza sul colesterolo solo del 30%. Quindi come ogni cosa basterebbe non esagerare, le uova non vanno eliminate, ma solamente limitate a massimo due a settimana;

8) L'ananas fa dimagrire: falso. L'ananas è sicuramente un alimento ipocalorico con ottime proprietà digestive, antiinfiammatorie, anti-trombotiche, protettive dai radicali liberi e diuretiche ma non fa di certo magie contro i grassi;

9) I prodotti light fanno dimagrire: falso. Light non è sinonimo di dietetico e privo di calorie, anzi molto spesso quando mancano i grassi abbondano gli zuccheri. Quindi non lasciamoci ingannare e leggiamo attentamente le etichette.

10) Le diete ricche di proteine sono le migliori: falso. La gente molto spesso si affida a diete iperproteiche, pensando che siano fondamentali per la perdita di peso. Ma queste diete ad alto contenuto proteico non sono così positive per la nostra salute. Sicuramente all'inizio si ha una perdita di peso (soprattutto liquidi) ma possono causare gravi danni ai reni e affaticare il fegato. Una volta terminata la dieta, oltre ad aver causato danni alla salute, si riacquistano i chili persi con gli interessi. Ricordiamo che le proteine rappresentano il 15-20% della nostra alimentazione giornaliera.

# Tracce d'antiche genti

*di* **Andrea Squadroni**





“Una mattina mi sono infilato nel bosco...”. Lo racconta alla platea attenta di Sala Marmorata della Camera di commercio, Gino Ragnetti, appena premiato dalla Associazione Dante Alighieri per la sua attività di ricerca storica, nell'ambito della giornata del libro e del 39° premio Lunigiana Cinque Terre.

Come gli altri prescelti dalla giuria, la professoressa Luisa Rossi, lo studioso di storia delle ferrovie Marco Burrini, lo scrittore Marco Ferrari e il critico d'arte Valerio Cremolini, anche Gino Ragnetti parla per un ringraziamento. Sa bene che la sua opera che ha determinato il premio è il fortunato e monumentale libro (cinque anni di lavoro) *Ottocento*, ma quel giorno è desideroso di fare una rivelazione. Una cosa che al momento conoscono il sindaco Massimo Federici, pochi esperti del Comune, pochissimi amici, il Presidente della Dante Alighieri, Pietro Baldi.

Ragnetti riferisce di una sua passione: battere il territorio armato di macchina fotografica e della voglia di trovare segni della nostra storia. Da buon professionista dell'informazione, la innata caccia della notizia si trasforma facilmente nella curiosità della ricerca storica. E quando, quella mattina di non molto tempo fa, in un luogo prudentemente non indicato con precisione, si “infilò nel bosco” vide ciò che non si sarebbe mai aspettato.

Prima un muro a secco alto non più di mezzo metro, poi altri simili proprio nel fitto del bosco e nel groviglio della vegetazione. Pietre che apparivano lavorate poste a cerchio. Lastre di pietra con scanalature non casuali che rivelano il lavoro umano, forse con veri strumenti. Una grossa pietra con un foro levigato che forse doveva accogliere un'asta, qualcosa di simile a uno gnomone.

Continuando la sua perlustrazione da cinghiale nel bosco,

Ragnetti si è imbattuto in un muro più alto ed esteso, la cui funzione suscita interrogativi. Ma l'addensamento di questi segni di difficile interpretazione induce a pensare ad un qualche insediamento. Di chi? Quando?

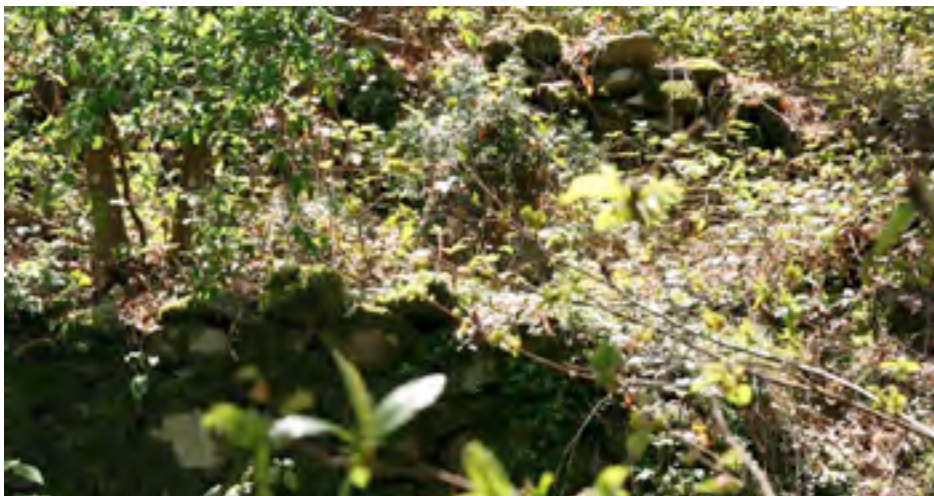
Qui la lunga esperienza da giornalista di Ragnetti dà il meglio. Invece di immaginare risposte fantastiche e datazioni infondate (lui che pure ipotesi innovative e fondate non ha avuto timore a mettere al centro del suo bel libro, *Luna*) ne ha parlato con il sindaco che ha attivato i funzionari competenti e, di fronte all'interesse riscontrato, anche la Soprintendenza archeologica della Liguria. Quando si parla dell'ingegnoso sistema di misurazione del tempo che sfrutta l'ombra proiettata dal sole, lo gnomone, si copre un arco temporale che va da Anassimandro alla cattedrale di Firenze. E anche prima e anche dopo. Migliaia di anni. La prudenza è d'obbligo.

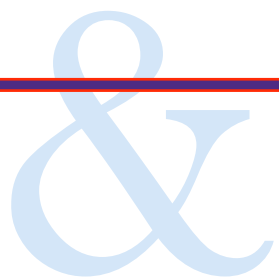
Certo il territorio spezzino è quello delle statue stele, della fabbricazione delle punte di freccia e di lancia, del Guerriero di Pegizzano. Il succo della storia è un altro. La curiosità inestinguibile di un uomo che ha fatto della curiosità la sua professione, per puro caso (“una mattina mi sono infilato nel bosco”) ci ha portati a contatto con possibili tracce di identità e di storia che, forse, arricchiranno le conoscenze di tutti, ma con una gestione del tutto improntata a prudenza, senza enfasi sciocche, ma con la determinazione necessaria. La chiamano passione.





*Muri a secco, argini artificiali, un bastione,  
pietre con misteriose incisioni...*





# Croci nel deserto

*Gli spezzini di El Alamein*

di **Stefano Aluisini**



fonte: [www.quattara.it](http://www.quattara.it)

Guerra 1940-1943, Africa settentrionale (fonte [www.quattara.it](http://www.quattara.it))



**S**comparsi da tempo anche gli ultimi testimoni della prima guerra mondiale e trascorso ormai un secolo da tali eventi, oggi ci apprestiamo a riviverne il centenario in concordia, senza pregiudizio alcuno. Ma se allora venne scritta l'ultima pagina vittoriosa del Risorgimento e tutti i Caduti furono giustamente considerati eroi, ben più amaro fu invece il destino di quanti combatterono nella seconda guerra mondiale, causa della distruzione di mezza Italia e genitrice della lotta fratricida le cui ferite non sono ancora del tutto guarite.

Come però altri hanno giustamente scritto nei mesi scorsi su queste stesse colonne, sembra oggi più vicina la possibilità di rileggere quelle drammatiche pagine di storia le quali, al culmine del dolore, erano state sepolte senza metabolizzarle con le loro vittime, privando così le successive generazioni della loro piena conoscenza. Non ha quindi più senso non ricordare i ragazzi degli anni Quaranta, cresciuti sotto un inquadramento di regime che gli imponeva una visione distorta dell'Italia ma alla quale essi guardavano comunque riconoscenti, costretti spesso da una miseria alleviata dalla propaganda solo per estorcere il consenso popolare.

Erano migliaia quei giovani, "figli" e prime vittime della dittatura fascista, molti dei quali partirono con il fucile in spalla più come naturale conseguenza dei tempi che per entusiastica partecipazione alla guerra. Nel ritrovare i nomi di alcuni di loro perduti fra le sabbie del deserto africano, vi racconteremo come allora combatterono spesso abbandonati, aiutandosi fra loro e sacrificandosi fino all'ultimo, ormai disincantati dalle promesse del regime barcollante in quel tragico ottobre di settantadue anni fa. Mentre infatti tedeschi e inglesi tessero sin da allora le lodi del loro eroismo, in Italia quei ragazzi furono ben presto considerati storicamente scomodi.

Tra le sabbie del nord Africa, dalla fine del 1941 e per tutto il 1942, essi videro le forze italo tedesche e quelle britanniche affrontarsi in una serie di offensive nel deserto oscillando come un pendolo per quattro volte da sinistra a destra: le prime per arrivare ad Alessandria e a Suez, le seconde per ricacciare gli avversari verso la Tunisia. Dal marzo 1941 sono gli italo tedeschi che avanzano verso l'Egitto arrivando ad assediare Tobruk; fra gli uomini del 132° Artiglieria "Ariete" che partecipano a quella corsa per centinaia di chilometri nel deserto da Agedabia a Ras El Madauar c'è il Tenente Mario Mazza, ventiseienne della Spezia e comandante di batteria, il quale viene decorato con la Croce di Guerra il 4 maggio 1941 per essersi esposto di continuo fra i serventi sottoposti al martellante fuoco degli inglesi.

Ma le conquiste fatte dall'Asse fanno presto i conti con il generale Auchinleck, comandante dell'VIII Armata britannica, il quale dopo pochi mesi avvia l'Operazione "Crusader" per spezzare l'assedio di Tobruk e respingere l'armata italo tedesca fuori dalla Cirenaica. Così alle 6 del 18 novembre, nonostante la pioggia torrenziale che aveva allagato gli uadi del deserto, le truppe meccanizzate inglesi della 22<sup>a</sup> Brigata corazzata si dirigono su Bir El Gobi dove alle 11 del giorno dopo si scontrano con la Divisione "Ariete" e i suoi carri del 132° Reggimento. Cade quel giorno il Sergente Marcello Bernardi, venticinquenne di Vezzano Ligure, Medaglia di Bronzo al Valor Militare, figlio di Domenico e Teresa Giorgi, pilota di un carro M 13/40 il quale ferito alle gambe continua a guidare il mezzo verso gli inglesi con le sole mani fino a che viene nuovamente colpito alla testa (6).

Le truppe italiane, fra i quali i "ragazzi di Bir El Gobi" (tutti studenti volontari), infliggono comunque pesanti perdite al nemico costringendo anche la 7<sup>a</sup> Brigata corazzata a fermarsi verso Sidi Razegh dove attende i rinforzi degli altri reparti. Solo con l'apporto delle divisioni indiane e neozelandesi del generale Freyberg l'offensiva britannica proseguirà verso ovest liberando Tobruk assediata alle 13 del 26 novembre.



È il giorno seguente quando ritroviamo il Tenente Mario Mazza della “Ariete” il quale, portatosi in un punto avanzato per dirigere il fuoco sul nemico che avanzava senza essere visto, viene ferito gravemente; prima di lasciare i suoi Artiglieri li incita a resistere, ma le sue condizioni non danno speranza: muore lasciando alla Spezia il papà Bonaventura e la mamma Maria Schifini che avranno la sua Medaglia d’Argento alla memoria (1).

Dopo pochi giorni gli inglesi investono anche il 2° Reggimento Artiglieria Celere “Principe Emanuele Filiberto” rimasto iso-

lato e nel quale si trova Carlo Battistini, un ventiquattrenne di Santo Stefano Magra che il 29 dicembre 1941 cade così in combattimento fra Halfaya e Cirener vicino alle colline costiere a sud di Sollum (2). Il suo reparto cesserà peraltro di esistere il 17 gennaio quando i pochi superstiti, dopo cinquantanove giorni di assedio e privi di acqua anche per i feriti, si arrenderanno non prima di aver sotterrato la bandiera del caposaldo fra i compagni caduti. Ma mentre sulla frontiera egiziana quei presidi accerchiati trattenevano disperatamente gli inglesi, centinaia di chilometri alle loro spalle la macchina bellica dell’Asse stava preparando la controffensiva che dopo





*Soldati inglesi nel deserto (Fonte Ars Bellica)*

pochi giorni partirà da El Agheila avanzando per cinque mesi verso El Alamein (in arabo: “Le due bandiere”) e fermandosi solo 1200 chilometri a oriente.

Giunti infatti a circa cento chilometri da Alessandria, fra la località che ospita la piccola stazioncina di El Alamein e il margine settentrionale della depressione di Qattara, gli italo-tedeschi sostengono una prima battaglia (1 luglio-27 luglio 1942) nella quale Rommel attacca Auchinleck; ma la lunga corsa nel deserto ha compromesso le capacità offensive degli italo-tedeschi.

Anche la Divisione “Ariete”, rifornitasi di mezzi e di carburante dai depositi catturati a Tobruk riconquistata il 21 giugno, dove sono entrati per primi i Guastatori del 31°, supera Sidi El Barrani accolta trionfalmente dai prigionieri italiani del

campo di concentramento dirigendosi poi su El Alamein dove arriva il 3 luglio ridotta però solo a una trentina di carri e circa 600 Bersaglieri.

Nella località Alam Nayil, seppure accerchiata da forze quaduple, avanza senza attendere che la “Trieste” le copra il fianco destro e viene così contrattaccata dalla 2<sup>a</sup> Divisione Neozelandese e da due brigate della 7<sup>a</sup> Divisione: negli scontri fra mezzi corazzati cade così l’8 luglio 1942 il Caporale Maggiore Carrista del 31° “Ariete” Giacinto Faris, ventiseienne di Lericci (3). Sul campo restano con lui 600 fra Bersaglieri dell’8° Reggimento, Carristi e Artiglieri oltre a ventidue carri armati dei trenta che erano rimasti.

La “Ariete” deve essere quindi ritirata per rientrare in prima linea il 14 recuperando un pugno di mezzi arrivati da Tripoli e i Bersaglieri superstiti dell’8° Reggimento; è fra loro che il 22 luglio 1942 nei pressi di El Alamein cadrà il Caporale Vincenzo Baruzzo, ventiduenne di Lericci (5). Intanto lo stesso 12° Bersaglieri della Divisione “Littorio”, dopo aver respinto a Sidi Rezegh e Trigh Capuzzo l’attacco di una brigata indiana, aveva puntato prima su Marsa Matruh e poi su Sidi Hamrisc; dal 30 giugno avanza anch’esso verso El Alamein dove arriva con un migliaio di uomini tra i quali i Bersaglieri Fioravante Ferrari, ventisettenne di Santo Stefano Magra e Luigi Mondini, ventiduenne della Spezia.

Iduegiovani eranosopravvissutiil23gennaioall’affondamento da parte di aerosiluranti inglesi della motonave “Victoria” – vanto del Lloyd Triestino – il cui convoglio trasferiva in Africa Settentrionale gran parte del 12° Reggimento Bersaglieri. Solo 1.046 uomini saranno salvati sui 1.400 imbarcati: il comandante, il direttore di macchina, il medico di bordo e il marconista della “Victoria” resteranno a bordo sino all’ultimo per dirigere il salvataggio dei Bersaglieri e inabissandosi con la motonave. I due Bersaglieri spezzini del 12°, giunti invece a Tripoli con il resto del Reggimento, cadranno in combattimento il 10 luglio 1942 ad El Alamein (4).



Di quei giorni lo storico inglese Theodoro Moller scrisse: “Nessun soldato al mondo è mai riuscito e mai riuscirà a fare quello che i Bersaglieri hanno fatto. Fantasmi sembravano, nel passare al contrattacco. Senza mezzi, con le loro sole mani ed un pezzo di baionetta ... e ci hanno respinti. Questa è la verità. Noi con i carri armati che ci coprivano, loro allo scoperto ... e ci hanno respinti. Se avessero avuto i nostri mezzi ci avrebbero rovesciato come guanti”.

### **Rommel rende onore ai bersaglieri**

Lo stesso Rommel disse: “Se il soldato tedesco ha stupito il mondo, il Bersagliere italiano ha stupito il soldato tedesco”; una frase divenuta famosa, realmente scevra da ogni forzatura ideologica. Infatti proprio Rommel dopo due anni, scoperto il suo coinvolgimento nel fallito attentato a Hitler, per risparmiare il campo di concentramento alla sua famiglia sarà costretto al suicidio dalle gerarchie naziste: il figlio Manfred diventerà così dal 1974 sindaco di Stoccarda rimanendolo per quasi vent'anni.

Ma torniamo a quei lontani giorni nel deserto quando anche la Divisione “Brescia” partecipa all'avanzata e nel suo 27° Battaglione Genio serve come capo marconista il Caporale Maggiore Andrea Barilari, figlio di Alessandro, ventiduenne di Riccò del Golfo; è lui che il 4 luglio 1942 a Deir el Angar, nonostante la stazione radiotelegrafica sia sotto violento attacco, continua il proprio servizio fino a quando viene mortalmente ferito: sarà decorato con la croce di guerra al valor militare (5).

Con la medesima divisione combatte anche il 1° Reggimento Artiglieria Celere "Principe Eugenio di Savoia" il quale, dopo avere trasportato le proprie batterie avanzando in due mesi per oltre 700 chilometri, partecipa alla battaglia con i suoi pezzi da 100/17 e 75/27; negli strenui combattimenti il reparto guadagna la Medaglia d'Oro al Valore: fra i suoi Artiglieri cade così il 16 luglio 1942 tra le sabbie di El Alamein anche Tolmino Badini, ventisettenne di Aulla (4). Quella notte un commando

*Soldati prigionieri (Fonte [www.quattara.it](http://www.quattara.it))*



di neozelandesi attraversa il campo minato e alle 23 piomba in silenzio sui sei obici italiani uccidendo all'arma bianca il Sergente Cornelio Rossi con quasi tutti gli artiglieri; i pochi superstiti fatti prigionieri e trascinati nel deserto, saranno liberati prima dell'alba da un contrattacco tedesco.

Anche il 1° Artiglieria Celere si dissolverà per sempre fra le dune dopo solo tre mesi, annientato nella grande battaglia finale di ottobre.

L'attrito fra i due eserciti ora trincerati alle spalle dei campi minati infatti cresce continuamente ma mentre da parte inglese affluiscono rinforzi da tutto il Medio Oriente, i rifornimenti per le forze italiane sui convogli navali diretti a Bengasi sono invece facile preda della Royal Navy.

Così tra il 31 agosto e il 5 settembre 1942, quando si svolge



Postazione italiana (Fonte Ars bellica)



la seconda battaglia di El Alamein, detta anche di Alam Haifa, gli italo-tedeschi ormai a corto di mezzi e di carburante non riescono ad aprirsi il varco decisivo nello schieramento inglese comandato da Bernard Montgomery. Le intenzioni di Rommel vengono peraltro intercettate dal sistema ULTRA e così l'attacco nella notte di plenilunio del 30 agosto diventa una trappola; i campi minati si rivelano più profondi del previsto e la RAF colpisce le colonne attaccanti illuminate dai bengala.

Cadono in tal modo altri due giovani Bersaglieri della Spezia: il primo settembre il ventitreenne Sottotenente Giovanni Duse dell'8° (4), e due giorni dopo anche il ventiduenne Carlo Cappellini del 12° (4); con loro perderanno la vita in quella tragica settimana altri tremila soldati fra italiani e tedeschi.

### **Una lapide per gli eroici avieri**

Anche il dominio dei cieli passa in mani britanniche con i nostri "CR42" e "Macchi" i quali sostengono un'impari lotta contro gli "Spitfire" e gli "Hurricane" inglesi mentre le nostre piste improvvisate nel deserto vengono bombardate dalle formazioni nemiche di quadrimotori che tutte le sere alle 22 solcano impendibili l'alta quota. Muore così il 2 ottobre anche l'Aviere Pietro Giannoni, ventenne di Santo Stefano Magra (3): in suo ricordo e in memoria di tutti i Caduti dell'Arma Aeronautica

verrà posta nel Sacrario di El Alamein una lapide con scritto "or più non batte che l'ala del mio sogno".

Ma ormai la macchina da guerra britannica è pronta per lo scontro decisivo: Montgomery vuole un attacco in profondità da lanciare dopo aver aperto ampi varchi nei campi minati sia tramite un'opera di sminamento da parte dei suoi genieri che mediante un bombardamento a tappeto. Per questo dalla metà di ottobre le forze inglesi iniziano a saggiare la linea di resistenza italiana cercando dove indurizzare nei giorni successivi le ondate di carri "Grant" e "Sherman", avanzando dove possibile ai lati dei nostri capisaldi. Spesso accerchiati i nostri Fanti, Bersaglieri, Carristi, Artiglieri e Paracadutisti della Folgore compiono prodigi di valore nel tentare di arginare la marea nemica che monta davanti a loro.



Lapide a El Alamein

Così il 18 ottobre 1942 il Comandante del 3° Gruppo Artiglieria del 187° Paracadutisti "Folgore" Maggiore Ferdinando Macchiato, spezzino di trentasette anni, si trova sulle dune di Deirel Munassib quando si avvicina in ricognizione alle postazioni avversarie attraversando un campo minato inglese non segnalato dove poco dopo le 17.00 lo scoppio di un ordigno gli provoca la perdita di entrambe le gambe. L'ufficiale rifiuta i soccorsi fino a che non vengono evacuati tutti gli altri feriti, morendo dopo due giorni di sofferenze e rammaricandosi

solo di non aver potuto cadere al comando dei suoi pezzi; sarà decorato con la Medaglia d'Argento al Valor Militare (4).

E mentre il Maggiore Macchiato spira all'ospedaletto da campo, si compie anche il sacrificio del Caporale Egildo Minchella, ventisei-





enne di Portovenere, Paracadutista nella 185<sup>a</sup> Compagnia Genio della “Folgore” schierata attorno a quota 115-121. Gli ultimi a vederlo sono i Paracadutisti del Raggruppamento Ruspoli all'imbrunire del 20 ottobre i quali incontrano Egildo con il suo comandante il sottotenente triestino Emilio Mecchina e l'artiere livornese Renato Vicentini. Sono tre inseparabili amici fermatisi per una breve sosta prima di recarsi a infittire le mine nel settore davanti alla 19<sup>a</sup> Compagnia, nella fascia centrale vicino alla 1<sup>a</sup> Sezione della 2<sup>a</sup> Batteria del 185<sup>o</sup> Artiglieria della “Folgore”. Si salutano con l'intercalare scaramantico tipico dei guastatori “la va a pochi!” ma purtroppo questa volta, dopo circa due ore, i tre giovani incontreranno il loro tragico destino.

Ormai circondati e privi di rifornimenti, infatti, i nostri Paracadutisti devono ricostituire i campi minati sotto il tiro nemico utilizzando ordigni malsicuri che spesso esplodono anzitempo. Così il Caporale Minchella si dirige presso un reparto fortemente colpito offrendosi volontario per rianimare lo spirito dei



**Alamein ~ Sacratio Militare Italiano e Opere annesse**

compagni impegnati in quel rischiosissimo compito, ma viene invece a sua volta investito dalla scoppio di una mina insieme ai due suoi amici; sarà decorato con la Medaglia d'Argento al Valor Militare.



Solo questo riceveranno di lui a Portovenere il papà Catello e la mamma Adele Mendogni; il suo corpo verrà recuperato la sera stessa dagli uomini del Capitano Gino Bianchini e portato all'ospedaletto da campo alle loro spalle. Quando all'alba i compagni possono recarvisi per salutarli per l'ultima volta trovano quindici corpi sulle barelle avvolti dalle coperte da campo; li scoprono lentamente uno ad uno, ma i tre inseparabili amici non sono fra loro: sono stati già trasportati ancora una volta insieme al piccolo cimitero divisionale dove solo dopo la guerra il corpo di Egildo Minchella verrà ritrovato (4).

Il 23 ottobre 1942 alle venti e quaranta scatta infine la temuta offensiva finale inglese che travolge definitivamente nella notte il nostro schieramento grazie a un rapporto di forze di 6 a 1. Nella parte nord del fronte, quella più vicina alla costa, il bombardamento si accanisce sulle retrovie e sulle postazioni di artiglieria; dopo una pausa di cinque minuti distrugge le prime linee italiane tenute dalle divisioni “Littorio” e la “Trieste” le quali sono investite dai corazzati della 9<sup>a</sup> Divisione Australiana e dalla 51<sup>a</sup> Highland che attaccano fra Tell el Eisa e Tell el Makh Khad per aprirsi il corridoio settentrionale. Nel pomeriggio del 24 le forze corazzate britanniche, con le fanterie pro-



tette da cortine di nebbia artificiale, riescono in alcuni punti a superare i campi minati fino a che il corridoio viene aperto del tutto alle 8 del 25 ottobre.

Nei giorni successivi sulla famosa quota 33, quella più a ovest di Tell Aqaqir, una quarantina di carri superstiti dell'XI Battaglione Carri "M" della "Trieste" e quanto rimane del 133° Reggimento Carri della "Littorio" si sacrificano per coprire la ritirata degli altri reparti fino a essere sopraffatti da un migliaio di mezzi corazzati britannici e dalla fanteria australiana che li segue. In quei giorni, il 2 novembre 1942, a Tell Aqaqir cade anche il ventiduenne di Sarzana Antonio Giubani, figlio di Stefano e Anna Benedini, Caporale Maggiore del 21° Artiglieria Motorizzata "Trieste". Comandava una stazione radiotelegrafica per l'artiglieria quando sotto attacco rimane al suo posto pur di mantenere il collegamento fino a che la postazione viene colpita da una granata: sarà decorato con la Medaglia d'Argento al Valore (5). Nel settore sud del fronte invece, quello che proseguiva fino alla depressione di Qattara, il bombardamento dura tutta la notte del 24 ottobre 1942; all'alba la 7<sup>a</sup> Divisione Corazzata inglese e la 44<sup>a</sup> Divisione di Fanteria investono le linee della "Folgore" per aprire due varchi fra Deir el Munassib e Qaret el Himeimat sfondando sino a quota 115 dove però vengono fermati. Qui i pochi superstiti della "Folgore" affrontano con le sole armi leggere i carri armati inglesi trattenendoli fino all'ultimo.

### **Churchill e i "leoni della Folgore"**

L'eroismo dei Paracadutisti impressionerà lo stesso Winston Churchill tanto che a Londra in un discorso ai Comuni ebbe a ricordare come "dobbiamo inchinarci davanti ai resti di quelli che furono i leoni della Folgore".

Negli stessi giorni al loro fianco anche i carri della "Ariete" si sacrificano fino all'ultimo con tutti i loro equipaggi in una lotta senza speranza contro i mezzi pesanti inglesi. Alle 15.30 del 3 novembre lo stesso Rommel riceve l'ultimo messaggio ra-

dio dalla Divisione "Ariete" accerchiata e i cui mezzi vengono distrutti uno dopo l'altro. Alla fine della battaglia saranno 339 i carri della "Ariete", della "Littorio" e della "Trieste" distrutti sul campo. Ma il sacrificio dei Paracadutisti, dei Carristi e degli Artiglieri aveva comunque consentito a settantamila uomini dell'armata di ripiegare tanto che solo dal 4 novembre le truppe britanniche possono superare in massa i famigerati "giardini del diavolo", quei campi minati lungo tutta la linea del fronte difesi così accanitamente dai soldati italiani. E quello stesso giorno muore a Bir el Abd anche il ventiduenne Luigi Guastini di Santo Stefano Magra (4), caduto con quelli del 46° Artiglieria Motorizzata "Trento", i cui resti vengono distrutti dalla 2<sup>a</sup> Divisione Neozelandese oltre El Ruweisat.

Il 6 novembre 1942 poi, dopo che all'alba erano stati sparati gli ultimi sette colpi dei cannoncini da 47 mm ed esaurite anche le cartucce, alle 14,30 nei pressi di Deir El Serir si arrendono i superstiti della "Folgore", catturati mentre ripiegavano a piedi nel deserto trascinando a mano alcuni pezzi di artiglieria. Le autoblindo inglesi si avvicinano e con degli altoparlanti invitano alla resa onde evitare ulteriori inutili vittime; così assistono da lontano a quegli uomini che rendono le armi inservibili e si schierano per l'ultima volta prima della prigionia: erano partiti in cinquemila, ora sono trecentosei. Nelle mani degli inglesi restano in totale trentamila prigionieri dei quali ventimila italiani destinati ai loro campi di concentramento in Africa, Medio Oriente e India: fra le sabbie del deserto egiziano invece giacciono quasi altrettanti morti, feriti e dispersi.

Di quei giorni e di quei poveri ragazzi restano oggi soltanto rare istantanee emblematiche, alcune visibili fra queste pagine grazie a Daniele Moretto ([www.quattara.it](http://www.quattara.it)) e Luca Maurino ([arsbellica.it](http://arsbellica.it)). Molti dei nostri soldati avevano infatti abbandonato la prassi di cucire la piastrina di riconoscimento sulla giubba, ormai consapevoli che la sabbia del deserto li avrebbe ingoiati e nessuno li avrebbe mai più ritrovati. Questo renderà difficilissimo il riconoscimento di quanti saranno rinvenuti dopo anni



Si controlla il percorso (Fonte [www.quattara.it](http://www.quattara.it))

fra le pietraie polverose: alcuni verranno identificati solo grazie ai biglietti contenuti nelle bottiglie di vetro seppellite vicino ai corpi. Così accade ad esempio per Gino Serra, classe 1914 di Sarzana, del

quale si conosce solo la data del decesso in Africa Settentrionale: il 15 marzo 1942.

Com'era accaduto in terra di Russia, quindi, i Caduti italiani restano abbandonati a migliaia di chilometri dalla madrepatria e la loro stessa memoria avrebbe avuto anche in questo caso la più infelice delle sorti se nel dopoguerra non si fosse compiuta l'opera di uno degli eroi sconosciuti dell'Italia moderna. Questi era Paolo Caccia Dominioni, nobile milanese e ingegnere, grande conoscitore dell'Africa Settentrionale il quale negli anni trenta lavorò in Medio Oriente aprendo anche un proprio studio al Cairo. Esploratore del deserto, partecipò alle prime spedizioni di visitatori verso le oasi di Fuka e Siwa toccando a nord anche El Alamein, quella minuscola località dove il destino lo riporterà in guerra dodici anni dopo. Combattente nella Grande Guerra a 19 anni come ufficiale del Genio Pontieri vi perse tragicamente nel gennaio del 1918 il fratello Francesco sottotenente del 5° Alpini. Lui invece sopravvisse e partecipò alla Seconda Guerra Mondiale comandando il 31° Battaglione Genio Guastatori che dopo El Alamein condurrà nella drammatica ritirata nel deserto salvandolo in gran parte seguendo proprio le piste percorse in gioventù. Dopo l'armistizio ricoprirà incarichi rilevanti nella Resistenza per i quali sarà catturato, torturato e incarcerato. A partire dagli anni cinquanta, memore però dei suoi "ragazzi" dispersi nel deserto dal 1942,

rientra in servizio a domanda e "senza assegni" trasferendosi a El Alamein; qui progetta e costruisce il Sacrario Militare Italiano dove raccoglie oltre cinquemila delle loro salme recuperandole con grandissimi rischi nelle distese del deserto, tra rottami di ogni genere, macchie di olio bruciato e ordigni inesplosi. Lo aiutano pochi beduini e il suo Guastatore Renato Chiodini (Medaglia d'Argento al Valor Militare) il quale lascia a Milano il suo lavoro di artigiano. Così Paolo Caccia Dominioni, XIV Signore di Sillavengo, trascorre altri quattordici anni di duro lavoro nel deserto; un'opera allora talvolta sottovalutata dal governo italiano ma non da quello egiziano il quale specialmente sotto la Presidenza di Anwar Sadat ha consentito di preservare quanto ancora oggi si erge ad El Alamein in attesa che venga dichiarato territorio italiano.

Nell'attesa speriamo solo che i libri di scuola dei nostri ragazzi tornino a raccontare dell'epigrafe alla quota 33 "Tell el Cheikh Fadl Abu Shasir" (colle dello sceicco Fadl padre di Sharshir), vicino al mare blu del Golfo degli Arabi e alla spiaggia di Mersa el Hamra, dov'è scritto da quel lontano 1942 come la voce dei loro bisnonni "si leva possente e ammonisce a mai disperare nei destini d'Italia".

Si ringrazia sentitamente Daniele Moretto per le immagini concesse tramite [www.quattara.it](http://www.quattara.it) oltre che per il lavoro svolto nel deserto anche in memoria del Caporale Carrista Giulio Moretto - 132° Rgt IX Btg carri M13/40 - Divisione ARIETE - attività svolta con ARIDO - Ricercatori Indipendenti Deserto Occidentale. Analogo ringraziamento è inoltre dovuto a Luca Maurino di [www.arsbellica.it](http://www.arsbellica.it) per il supporto fotografico a questa ricerca.

- (1) = Caduti portati a PASSO HALFAYA
- (2) = Caduti portati a CIRENER HALFAYA
- (3) = Caduti portati a MARSА MATRUH
- (4) = Caduti portati a QUOTA 33 TEL EL EISA
- (5) = Caduti non più ritrovati o senza nome
- (6) = Caduti portati a TRIPOLI Sacrario Militare (poi Sacrario Caduti Oltremare Bari)



# ***Una bella sarzanese amante del Granduca***

*di Doris Fresco*





La storia moderna è quanto di più simile Lesista alle odierne soap-opera: ricordiamo tutti i matrimoni combinati per ragioni diplomatiche e molto spesso, sfogliando i libri di storia, più delle grandi riforme, ci colpiscono gli intrecci amorosi. Per questo, dicendo che Sarzana è stata al centro dei pensieri di un grande sovrano dell'età moderna, non ci stupiamo se scopriamo di fare riferimento a ragioni di sentimento e non di politica.

Pietro Leopoldo d'Austria, secondo figlio maschio di Francesco Stefano di Lorena (imperatore Francesco I) e di Maria Teresa d'Asburgo è stato uno dei personaggi più caratteristici dell'Italia dopo i Medici, poiché, si dice, è stato un regnante illuminato, al passo con i tempi e con le nuove correnti di pensiero. Divenne Granduca di Toscana il 18 agosto del 1765 alla morte del padre Francesco Stefano, suo predecessore sul trono toscano e, a differenza del padre, scelse di trasferirsi a Firenze, dove avviò un programma di riforme molto articolato e di ampio respiro in campo economico, giudiziario e civile, liberandosi degli ultimi retaggi medioevali.

Grazie alla collaborazione di importanti funzionari come Giulio Rucellai, Pompeo Neri, Francesco Maria Gianni, Angelo Tavanti, Pietro Leopoldo riuscì a risanare la grave situazione finanziaria lasciata in eredità dagli ultimi Medici.

Nel complesso, riuscì a trasformare profondamente lo Stato toscano dandogli un'impronta di modernità ed efficienza, che lo resero un modello di riformismo illuminato in tutta Europa: riformò le amministrazioni locali e il sistema tributario, eliminando privilegi e rendendo pubblico il bilancio dello Stato; promosse una politica liberista, chiudendo le corporazioni di origine medievale e abolendo le leggi sulle manomorte e i fidejcommessi, dando così un forte impulso all'economia, all'agricoltura, al commercio e all'industria; fu lui ad avviare la

bonifica di grandi aree della Maremma e della Val di Chiana; fece costruire un moderno sistema di comunicazioni stradali e svariate opere pubbliche, ampliò e riorganizzò i servizi; ordinò la soppressione dei conventi, degli ordini e degli enti religiosi, riducendone notevolmente il numero e alienando loro beni mobili e immobili. Il patrimonio edilizio così acquisito permise la creazione di nuovi ospedali, ospizi, scuole, istituti e università. Spese molte risorse ed energie per promuovere la cultura e gli studi, fondando e sviluppando accademie, musei, biblioteche. Nel 1784 istituì l'Accademia di Belle Arti che poneva fine al sistema delle botteghe artistiche di origine medievale.

Il cambiamento più importante introdotto da Pietro Leopoldo fu in campo legislativo con la Riforma criminale toscana o Leopoldina, il nuovo codice penale del 1786 che prevedeva l'abolizione del reato di lesa maestà, la confisca dei beni, l'interrogatorio per tortura e soprattutto la pena di morte. Così la Toscana fu il primo Stato in Europa a seguire e attuare i principi teorizzati da Cesare Beccaria ne *Dei delitti e delle pene*. Inoltre fece introdurre il principio di uguaglianza di tutti i figli nella successione ereditaria paterna.

Nel 1790 alla morte del fratello Giuseppe II, Pietro Leopoldo lasciò Firenze per ricevere la corona imperiale col nome di Leopoldo II. Nel suo ruolo di imperatore, attuò una politica tendente alla pacificazione generale dell'Impero con l'apertura al dialogo, compromessi e concessioni mirate: fu lui a placare insurrezioni da parte di ungheresi, boemi, fiamminghi. Ben più arduo fu fronteggiare l'avanzata della Rivoluzione francese e le sue conseguenze in Europa. Dopo gli inutili tentativi diplomatici per evitare l'uccisione di re Luigi XVI e della regina Maria Antonietta, sua sorella, l'imperatore invitò gli altri monarchi di Europa a prendere provvedimenti affinché la rivoluzione non si propagasse fuori dai confini francesi, a costo anche di entrare in guerra. Nel frattempo però dovette trovare un accordo con Inghilterra, Paesi Bassi e Prussia per frenare gli ambiziosi





progetti di annessione e di conquista di Caterina II zarina di Russia.

Morì nel marzo del 1792 a Vienna, dopo una breve malattia mai diagnosticata.

Oltre alla storia politica, fatta, come abbiamo visto, di grandi riforme e scelte illuminate, Pietro Leopoldo viene raccontato anche come un uomo incline ai piaceri (amava partecipare alle feste e intrattenersi in compagnia di amici) e che spesso si lasciava trasportare da grandi passioni amorose. È in questo senso che la storia di Pietro Leopoldo passa da Sarzana.

A raccontare dettagliatamente tutta la storia, politica e personale di questo sovrano illuminato, è lo storico Giuseppe Conti, nel suo libro *Firenze dopo i Medici: Francesco di Lorena, Pietro Leopoldo, inizio del regno di Ferdinando III* (R. Bemporad e figlio editori, Firenze, 1921).

Sarzana entra nella vita di Pietro Leopoldo nel 1768, quando, in occasione di un ballo in maschera, consuetudine gradita molto al sovrano, «incominciò a far parlar molto di sé quella tale Marchesa di Sarzana che – come spiega lo scrittore – Pietro Leopoldo aveva conosciuta a Pisa e della quale si disse essersene egli molto innamorato. Essa fu la prima favorita, che suo tale ammanto, comparisse in pubblico».

La Marchesa, di cui non si conosce il nome, tradizione degna dei migliori racconti rosa, viene descritta come una giovane di alta statura, con occhio vivace ed ornata di una certa femminile dignità, doti gradite anche oggi e che all'epoca costituivano i principali attributi per far cadere ai propri piedi anche più di un sovrano.

«Per conseguenza, non era da farne le meraviglie. Essa era nata di nobile famiglia dal canto paterno, ma non dal lato della madre che era stata una bellissima fornaia pistoiese maritata in illustre casato di quella Città. La Marchesa suocera ed il co-

gnato, non si degnarono mai di riceverla nel proprio palazzo di Sarzana; talché era convenuto al giovanetto sposo, uscire dalla paterna abitazione e prendersi un quartiere separato».

Non furono pochi i privilegi derivati dalla condizione di amante del sovrano. Il Granduca, infatti, appena ebbe fatto amicizia con la donna, la dichiarò dama di Corte.

Sognando una favola romantica e di passioni, visto che la letteratura sull'argomento è misera, abbiamo la possibilità di immaginare una storia di vero amore, anche se Conti liquida in fretta la Marchesa di Sarzana: «La facilità di levarsi quanti capricci voleva, fece sì che il Granduca si stancò dell'amore della Marchesa di Sarzana, anche perché forse inorgogliata del suo grado di regina amante teneva un contegno un po' sostenuto anche con lo stesso Sovrano, bramosa forse anch'essa, una volta entrata in carriera, di cangiare oggetto».

E ovviamente per un'amante che va, altre arrivano «siccome Pietro Leopoldo era appassionatissimo per il ballo, facendosi veder sempre ballare mascherato con le cameriste della Granduchessa, così ebbe occasione di stringere, sotto la maschera, un intrigo con una di esse, certa Odar, che quando essa scoprì con chi aveva che fare, non era più tempo di pentirsi e dolcemente continuò. Ma ben presto il posto della Odar, fu preso da una bellissima cittadina, moglie di un benestante ferrarese che pur troppo, dopo il primo abboccamento col monarca, gli lasciò il segno, costringendolo a far uso dell'acqua di Pisa, per non rendere quel che aveva ricevuto, a due Sue segrete amiche, due vaghe sorelle figlie di un facoltoso tappezziere, maritate, una ad un impiegato delle poste, e l'altra ad un figlio naturale di un giudice del Magistrato dei pupilli».

Sicuramente sarebbe stato preferibile per la bella Marchesa essere molto di più nella storia di Pietro Leopoldo dell'amante senza un nome. E Sarzana forse avrebbe potuto essere di più nello scacchiere geopolitico degli equilibri post Medici, ma sicuramente fu in qualche modo nei pensieri del Granduca.



## Il destino dell'Aurora

di Gino Ragnetti

*La baia di San Vito subito dopo la costruzione dell'arsenale*



**D**i solito si chiama in causa il fato. “Si vede che era destino”, diciamo.

Beh, questa che andiamo a raccontare è la storia di due navi che pur avendo una nascita, una vita ed una morte che più diverse non avrebbero potuto essere, per un capriccio della sorte si sono ritrovate ad avere lo stesso nome – *Aurora* – e a percorrere una stessa rotta per

raggiungere i medesimi punti separati da mari e oceani; punti che in comune tra loro non avevano proprio nulla: La Spezia e San Pietroburgo.

Scegliendo di procedere in senso cronologico, cominciamo da un umile veliero che mai e poi mai avrebbe potuto sperare di finire sotto i riflettori della cronaca.

Dunque, siamo a Marola nella prima metà dell'800. Il paese,



non ancora espropriato del suo mare dal signor Camillo Benso conte di Cavour, sta attraversando un momento di prosperità proprio in virtù dei traffici marittimi gestiti con una flottiglia niente male: undici bastimenti fra golette e schooner (velieri a tre alberi simile alle golette) che lavorano parecchio nel trasporto del marmo estratto dalle cave del Carrarese e della Versilia e delle pietre scavate dai monti di Biassa.

Con le loro barche i marolini vanno ovunque caricando merci e marmi all'Avenza, a Cadimare, alle Grazie, alla Palmaria, a San Vito, a Seravezza, perfino alla foce del Lagora; e da qui portano la loro mercanzia un po' in tutto il Mediterraneo, a Genova come a Napoli, a Marsiglia come a Palermo, a Cagliari come a Valencia.

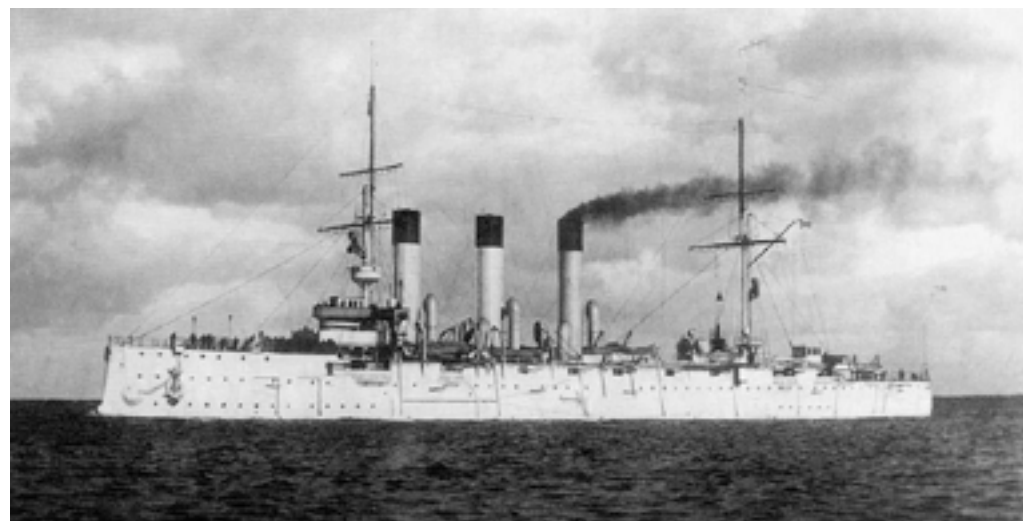
I marolini, insomma, non si fanno di certo spaventare dalla distanza: se c'è da lavorare, corrono anche in capo al mondo. Ed è così che nel 1841 uno schooner, battezzato *Aurora* salpa con un carico di marmo per un lungo, lunghissimo viaggio. Lo schooner, detto anche scuna o scuner, era un veliero robusto e veloce, in grado dunque di affrontare lunghe navigazioni.

Ebbene, l'*Aurora* parte mettendosi in rotta per Gibilterra, quindi risale l'Atlantico, supera la Manica, doppia il capo della Danimarca, attraversa lo stretto fra Helsingoe (Danimarca) e Helsingborg (Svezia), si fa tutto il mar Baltico e infine, infilatosi nel golfo di Finlandia, raggiunge la sua meta: San Pietroburgo, appunto. Chissà a chi era destinato tutto quel marmo! Pare a un facoltoso commerciante la cui identità è rimasta però ignota. All'epoca dalle nostre parti ben pochi conoscevano l'esistenza della città del Baltico, città che invece pochi anni più tardi diventerà famosa con un nuovo nome: Leningrado.

Ma si chiamava ancora San Pietroburgo allorché divenne popolare anche tra gli spezzini meno eruditi perché, quasi a ricambiare la visita dello schooner marolino, arrivò nel golfo l'orgoglio della marina da guerra zarista.

Era il 1904 quando all'imboccatura del golfo comparve la mas-

siccia sagoma di un incrociatore, un bestione lungo 127 metri e con una stazza di 6.731 tonnellate. Si chiamava anch'esso *Aurora* e veniva, guarda un po' la combinazione, proprio da San Pietroburgo. Da lassù era partito per compiere una crociera nel Mediterraneo e nel Mar Rosso. In città i marinai venuti dal freddo furono accolti con grandi onori, ricevimenti al circolo ufficiali e scambi di visite. Poi i saluti, baci e abbracci, gli arrivederci a presto. E invece doveva trascorrere quasi un secolo



prima di rivedere navi russe nel golfo. Nel 1908, dunque quattro anni dopo la visita al nostro golfo, l'unità russa fu una delle prime navi a portare soccorso alle popolazioni terremotate di Messina e di Reggio Calabria.

L'incrociatore *Aurora* vive ancora. Oggi è una vecchia gloria, ormeggiato a una banchina del fiume Neva dove ogni turista che capita lì per la visita all'Ermitage non perde l'occasione per fotografarlo come una star. Perché ha fatto la storia: furono infatti i suoi cannoni, nell'ottobre del 1917, a sparare contro il palazzo d'inverno di San Pietroburgo dando il via alla rivoluzione bolscevica. Quelle cannonate aprirono dunque una nuova pagina della storia mondiale, una storia conclusasi soltanto il 9 novembre del 1989 con la spettacolare caduta del muro di Berlino, evento che annunciò il crollo dell'Unione Sovietica.

E MAGLIERIA  
HIMERE

AZIENDALE

S e t t i m a n a l e d i i n f o r m a z i o n e

# la GAZZETTA

## da l l a S p e z i a

PROVINCIA

Venerdì 5 Aprile 2010  
Anno 51 - Numero 1495 - € 0,80

BLUMELANGE  
CASHMERE

APERTO  
AL PUBBLICO  
TUTTI I  
POMERIGGI  
ANCHE  
LA DOMENICA

Via Van derella - Sarzana  
Zona Deposito AIC  
Tel. 0563.676037



6 editoriale

## Piccoli feudi

di Cino Ragnetti

**L**a comunità d'area sopra della montagna, e talvolta più  
L'area appenninica ligurica, come se si trattasse di un  
Problema il caso della Chiave Treme. 340 esperti di turismo  
hanno recato per la rivista National Geographic Travel una  
classifica delle zone più suggestive del mondo, e nella top ten  
hanno inserito proprio la Chiave Treme. E il risultato è  
stato fatto con quasi unanimità: la Chiave Treme, con un  
basso che ha ormai "consolidato un equilibrio stru-  
cturale tra sviluppo economico e agricolo", e final-  
mente "non solo una delle mete d'Europa, ma un  
grande esempio di gestione sostenibile del turismo  
per il mondo intero".

Non può sfuggire la ripresa di questo ciclo e forse  
una febbraio il destino, mentre nel mondo si loda la  
gestione di quel territorio giacchissimamente un esempio  
da seguire, l'articolo principale di quel "mitico"  
il presidente del Parco nazionale delle Cinque  
Torne. E' una filosofia... i suoi eredi d'antichità



# Cinque Terre: si può fare di più



[www.arttray.com](http://www.arttray.com)



**S**i è parlato di Cinque Terre nell'ultima seduta del consiglio regionale. Merito di Francesco Bruzzone (Lega Nord Liguria-Padania) che ha presentato un'interrogazione denunciando che la raccolta dei rifiuti appunto nei Comuni delle Cinque Terre, soprattutto nella stagione estiva, sarebbe inefficace alimentando un'immagine turisticamente negativa della zona. Bruzzone ha sottolineato, inoltre, la necessità di un ripascimento della spiaggia di Corniglia e di una diga a protezione dell'arenile e che esiste il rischio di smottamenti per la galleria e i binari della stazione di Corniglia.

«Le condizioni delle stazioni e dei servizi igienici delle Cinque terre - ha aggiunto - sono del tutto inadeguate rispetto alle aspettative ed all'affluenza turistica; la rete fognaria del comprensorio è in molti tratti rotta o priva di depuratore mentre in molti Comuni persistono cantieri aperti o bloccati». Il consigliere ha concluso rilevando che la rete di sentieri è in gran parte inagibile e carente di manutenzione e molti esercizi commerciali osservano orari di apertura non compatibili con le esigenze turistiche che in rete lasciano commenti che danneggiano l'immagine della regione in tutto il mondo.

Secondo Bruzzone, infine, con l'istituzione dei Parchi nazionali e regionali non è stata attuata una gestione faunistica di alcune specie animali tra cui il cinghiale, che arreca danni alle colture.

Per la giunta ha risposto l'assessore alle infrastrutture Raffaella Paita (foto) che ha confermato che i danni arrecati dai



cinghiali sono ingenti ma è risultata particolarmente efficace la posa, da parte dell'Ente Parco, di un "pastore elettrico", lungo circa sette chilometri, nelle aree di crinale del comprensorio, collocata da diversi anni e recentemente restaurata.

L'assessore ha poi ricordato gli altri interventi eseguiti dall'Ente Parco: la recinzione integrale dell'abitato e delle aree agricole di Campiglia, i corsi e gli esami per l'abilitazione dei nuovi selettori, l'azione di controllo anche notturna.

«Per quanto riguarda la rete escursionistica - ha aggiunto - i danni sono ingentissimi e sono derivati dalle alluvioni, soprattutto quella del 2011. Sono stati programmati interventi di messa in sicurezza, ma l'entità dei danni è talmente enorme che molte delle questioni ancora esistenti non hanno potuto essere risolte. L'Ente Parco ha curato direttamente, tramite cooperative locali, il ripristino dei sentieri alti, la cui manutenzione fino ad oggi era stata residuale rispetto a quella dei sentieri di costa, e ha finanziato il ripristino del sentiero di Manarola-Corniglia. In particolare, mi preme citare il caso della Via dell'Amore, che è un po' il simbolo delle Cinque Terre: recentemente c'è stato un accordo con le Ferrovie, per cui abbiamo messo insieme le risorse economiche che Ferrovie avrebbe utilizzato per mettere in sicurezza una parte della tratta ferroviaria con le nostre risorse (circa 600 mila euro di fondi regionali), ragion per cui si potrà riaprire un primo tratto nel mese di marzo».

Sulla raccolta dei rifiuti Paita ha dichiarato che essa è migliorata e che il problema era legato anche alla crisi che stava vivendo l'azienda. Sulla depurazione ha confermato che sono in programma una serie di interventi rilevanti come l'impianto di depurazione a Corniglia e il potenziamento del depuratore di La Spezia.

Bruzzone ha ribadito che le misure adottate, soprattutto per quanto riguarda la manutenzione dei sentieri e la protezione dai cinghiali, non sono sufficienti.



# **Carne Halal nelle scuole**

## **"Possiamo permettercelo?"**

**N**ell'ultima seduta del consiglio regionale il consigliere Luigi Morgillo (FI), spezzino, ha presentato un'interrogazione sul fatto che nelle mense scolastiche di Sarzana viene servita la carne halal ai bambini musulmani le cui famiglie ne facciano richiesta.

Morgillo ha rilevato che secondo tale sistema di macellazione «chi deve provvedere deve essere musulmano, lo strumento utilizzato deve essere di ferro, l'animale deve essere posto con il muso verso la Santa Ka'ba; la persona incaricata della macellazione deve pronunciare il nome santo di Allah nel momento in cui esegue la propria azione; deve accertare che dalla bestia fuoriesca un normale flusso di sangue e che, nel momento in cui viene macellato, l'animale deve mostrare movimenti che diano la garanzia che lo stesso fosse in vita ed in buona salute al momento della macellazione».

Morgillo ha chiesto alla giunta di verificare che non vi siano problematiche relative a questo tipo di macellazione della carne e se ritenga opportuno che le mense scolastiche italiane «debbano seguire i dettami religiosi o se in uno Stato laico anche la scuola debba esserlo e, quindi, non vi debbano essere intromissioni di nessun genere relativamente alle diverse religioni».

In aula il consigliere ha rimarcato che non c'era nella sua iniziativa alcuna volontà discriminatoria, ma che in momenti di grave crisi economica, quale quello attuale, diventa insostenibile assecondare, nella programmazione della mensa, gli usi,



i costumi e le religioni di tutti. Ha inoltre sottolineato la necessità di verificare che vengano rispettate le norme igieniche in materia.

Per la giunta ha risposto l'assessore alla Salute Claudio Montaldo il quale ha innanzitutto precisato che nella

zona indicata nell'interrogazione non ci sono punti di autorizzati specializzati nel tipo di macellazione legata alla tradizione islamica e non ci sono neppure richieste per ottenere autorizzazioni in tal senso.

Ha inoltre affermato che l'opportunità di garantire o meno il rispetto di determinati orientamenti non viene valutata direttamente dalla Regione, ma spetta agli organismi che gestiscono le strutture (scuole e mense). Montaldo ha quindi garantito la capacità delle Asl di valutare tutti i nuovi alimenti che si decide di introdurre.

Morgillo ha ribattuto che esistono pochissimi punti di macellazioni halal in tutta Italia. Ha inoltre sottolineato che la Regione, benché abbia soltanto compito di controllo attraverso le Asl, in tempi di crisi dovrebbe valutare attentamente tutto ciò che comporta spese aggiuntive.



# Scontro aperto in Regione con i giudici contabili



**L**e sezioni unite della Corte dei Conti hanno ritenuto inammissibile il ricorso della Regione Liguria, dopo che la magistratura contabile ligure, a luglio, aveva parificato il consuntivo 2013 con esclusione di tre punti.

A Roma, Le sezioni riunite della Corte dei Conti hanno riconosciuto la propria giurisdizione, giudicando corretta la decisione della Regione Liguria a ricorrere contro tre punti esclusi dalla parifica sul rendiconto 2013.

In attesa di conoscere le motivazioni del rigetto, la Regione Liguria – ha reso noto l'assessore alle Finanze Pippo Rossetti – ipotizza anche che le sezioni riunite della Corte dei Conti possano aver considerato la delibera della Corte dei conti ligure un provvedimento non lesivo della potestà legislativa del consiglio regionale, è legittimato ad approvare la legge di rendiconto.

A questo punto, il bilancio consuntivo, secondo le proposte dell'assessore Rossetti, verrà presentato all'approvazione della giunta e del Consiglio come è prassi a livello governativo che, a fronte dell'esclusione dalla parifica di alcune parti del bilancio dello Stato, Camera e Senato approvano il consuntivo.

La Regione Liguria terrà in debito conto le osservazioni della sezione controllo della Corte Liguri.

La parti escluse. Il primo riguarda i 17 milioni che rappresentano la quota che secondo la Corte dei Conti andava messa da parte e non spesa, a garanzia di eventuali rischi per i derivati. Al riguardo, la Regione Liguria accantonerà la somma nell'assestamento 2014.

Un altro punto contestato dalla Corte riguardava i crediti che la Regione Liguria vanta nei confronti dello Stato per 91 milioni di euro secondo la Giunta sono ancora vivi e pertanto esigibili.

La delibera della Corte dei Conti liguri invitava la Regione Liguria a fare una verifica e una adeguata documentazione ne provverebbe l'esistenza.

Il terzo punto riguarda la somma di 103 milioni di euro relativa alla vendita a Arte degli immobili della Sanità che secondo la Corte dei Conti andava iscritta come passività patrimoniale della regione.

La questione non comporta modifiche sulle politiche regionali sull'indebitamento né sulle manovre fiscali.





# Piano Marshall per la scuola

**2**00/300 milioni di euro per il rinnovo dei laboratori degli istituti tecnico professionali: è questo il nostro piano Marshall per la scuola italiana. Lo ha dichiarato nel corso della Conferenza regionale sul sistema educativo il sottosegretario del ministero dell'istruzione Gabriele Toccafondi, relatore de La Buona Scuola del governo Renzi. "Non è la prima volta che sono a Genova perché qui trovo una realtà positiva e propositiva su aspetti istruzione, ho sempre incontrato esperienze reali diventate sistema. A Roma bisogna aprire gli occhi e guardare le buone pratiche che già ci sono, se sono possibili localmente lo possono essere anche su piano nazionale".

Un successo di numeri, proposte, idee alla due giorni dedicata alla scuola ai Magazzini del Cotone organizzato da Regione Liguria: 11.29 gli iscritti, 243 gli studenti coinvolti a vario titolo, 103 i relatori suddivisi tra tavoli di lavoro e riunioni plenarie; 1.501 i pasti preparati (anche per celiaci e vegetariani). Sono tra le cifre conclusive di un lungo percorso iniziato nel marzo 2014 e che somma anche 4000 contatti a tappeto lungo la Regione e l'incontro fattivo propedeutico e interprovinciale con circa 700 operatori.

Tra le proposte emerse ai fini della futura legge regionale: la creazione di un patto tra scuole digitali liguri, la creazione di un piano formativo per attivare un corso riservato ai dirigenti scolastici, riguardante i progetti europei. Punti in comune delle sessioni tematiche (dedicate a orientamento, scuola digitale, media education, edilizia scolastica e educazione ambientale, bes): mettere in rete le risorse e buone pratiche, curare la formazione dei docenti, creare sinergie e/ o cabine regie isti-

tuzionali, incentivare economicamente progetti e dare continuità a risorse economiche.

Al centro dell'attenzione della seconda giornata sono stati gli interventi su un tema caldo, alternanza scuola lavoro, che rientra tra le raccomandazioni fatte da Unione Europea nei confronti dell'Italia ed è tra le strategie di Europa 20.20. Hanno portato testimonianze su realtà proficue Elena Ugolini. In conclusione la tavola rotonda moderata da Luigi Leone, con il sottosegretario del Ministero dell'Istruzione Gabriele Toccafondi, con Sergio Rossetti, Giorgio Rembado, Fabrizio Dacrema, Giuseppe Tacconi.

Si è trattato di un evento a basso impatto ambientale: la pubblicizzazione è stata dematerializzata, usando al minimo materiali cartacei da fonte riciclata e inchiostro biodegradabile, le stoviglie usate nella pausa mensa derivate da mais e polpa di cellulosa, un menù sostenibile e inclusivo a cura dell'istituto Bergese. Non solo, gli avanzi del cibo (ovviamente quelli intatti) della due giorni sono stati ritirati dalla cooperativa Soleluna onlus di Sestri Ponente, che opera in un'area della stazione ferroviaria di Genova Cornigliano fornendo pranzi ai poveri ogni giorno da molti anni.

In conclusione della conferenza l'assessore Rossetti ha espresso "grande soddisfazione per i risultati ottenuti riguardo a presenze, qualità degli interventi e materiale prodotto. Sarà ora nostro compito trasferire il risultato dei lavori per partecipare alla costruzione di quella Buona Scuola auspicata e voluta dal governo italiano. Ringrazio infine tutti coloro che hanno contribuito alla resa ottimale della Conferenza".

## Ragazzi special



**P**remiato giovedì 9 ottobre in mattinata nella sede della Regione il team di Special Olympics Italia Liguria.

*Special Olympics è un movimento internazionale che utilizza lo sport come mezzo di integrazione delle persone con disabilità intellettiva e che coinvolge oltre tre milioni di atleti speciali in 180 paesi nel mondo. Presenti gli atleti della delegazione ligure che ha partecipato ai Giochi Europei Special Olympics di Anversa 2014, i tecnici e l'assessore allo sport della Regione Liguria Matteo Rossi.*

*La delegazione italiana che ha partecipato ai giochi era composta da 46 Atleti, 15 tecnici, la nostra delegazione ligure è stata rappre-*

*sentata dagli atleti Aurora Maggiani atletica, Leonardo Lancia e Simone Bianchi ginnastica artistica ed il tecnico nazionale Moreno Cerchi ginnastica artistica della Polisportiva Spezzina, Vitale Andrea nuoto Special Team Genova, Francesco Guadalupi calcio ex Diver Time, Massimo Micci tecnico nazionale Special Olympics calcio.*

*La nostra regione era anche rappresentata dai giudici internazionali Special Olympics ginnastica artistica Patrizia Bottaro che è anche coordinatore nazionale Special Olympics e da Serenella Luigini, Amanda Cavestro, Rosanna Remaggi.*

# Nuove norme per agevolare i giovani disabili

di Aldo Buratta



**I**l Decreto-Legge 24 giugno 2014, n° 90 (misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari), ha introdotto, per i soggetti minorenni già disabili, rilevanti novità per la semplificazione delle procedure di accertamento del diritto alle prestazioni pensionistiche connesse alla maggiore età. Va innanzitutto precisato che, riferendosi il decreto in esame unicamente alle prestazioni di carattere economico, deve considerarsi invariata la previgente disciplina relativa alle domande di disabilità.

## **Minori titolari di indennità di frequenza**

Come noto, per i minori titolari di indennità di frequenza l'erogazione della prestazione cessa al raggiungimento della maggiore età. Il D.L. n° 90/2014 stabilisce che i minori - già

titolari di tale prestazione - che ritengano di possedere i requisiti per il diritto alle prestazioni economiche che richiedono il compimento della maggiore età (pensione di inabilità, assegno mensile) possono presentare la relativa domanda entro i sei mesi antecedenti il compimento della maggiore età. In tali casi, le relative prestazioni sono erogate, in via provvisoria, al compimento del diciottesimo anno di età.

Ricorrendone gli estremi, le prestazioni verranno concesse all'esito del successivo accertamento delle condizioni sanitarie e degli altri requisiti amministrativi previsti dalla normativa di settore. Sul sito Internet dell'Inps, nella sezione Modulistica, è stato pubblicato il modello "Domanda di invalidità civile", integrato alla luce delle nuove disposizioni, che sarà possibile presentare direttamente on line

I minori titolari di indennità di frequenza che intendano presentare istanza per le sole prestazioni pensionistiche (pensione



di inabilità e assegno mensile) non sono obbligati ad allegare il certificato medico alla domanda. Nel caso di accertamento della sussistenza dei requisiti sanitari all'esito della prevista visita medico-legale, saranno però tenuti a presentare il Modello AP70 che attesti il possesso dei requisiti socio-economici previsti dalla normativa vigente.

La domanda di prestazioni connesse alla maggiore età, disponibile nelle procedure di trasmissione, è stata modificata con l'introduzione delle seguenti opzioni:

- 1) la prima si riferisce all'accertamento sanitario "ordinario";
- 2) la seconda si riferisce all'accertamento sanitario ai sensi dell'art. 25 comma 5 del decreto legge 24 giugno 2014 n. 90 (minori con indennità di frequenza);

### **Disposizioni transitorie**

Il decreto legge n° 90/2014 spiega la sua efficacia a decorrere dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale: le nuove disposizioni trovano quindi applicazione "anche" per tutti i minori che abbiano già compiuto il diciottesimo anno d'età a far data dal 24 giugno 2014. I titolari di indennità di frequenza, che abbiano compiuto il diciottesimo anno d'età a far data dal 24 giugno c.a. e non oltre la piena operatività del presente messaggio, potranno produrre istanza ai sensi dell'art. 25, comma 5, del D.L. n. 90/2014. Resta fermo l'accertamento dei requisiti sanitari al compimento della maggiore età. Sarà cura dell'INPS informare direttamente tali soggetti in merito alle nuove disposizioni normative tramite apposita comunicazione epistolare e/o tramite chiamata diretta da parte del Contact Center.

### **Minori titolari d'indennità di accompagnamento o di comunicazione**

L'erogazione dell'indennità di accompagnamento non cessa al raggiungimento della maggiore età: le nuove disposizioni normative stabiliscono ora, per i minori già titolari di tali pre-

stazioni, al raggiungimento della maggiore età il diritto alle seguenti prestazioni:

- pensione di inabilità a favore dei cittadini maggiorenni totalmente inabili;
- pensione non reversibile a favore dei cittadini maggiorenni ciechi assoluti;
- pensione non reversibile a favore dei cittadini maggiorenni sordi.

Non è più necessaria la previa presentazione della domanda in via amministrativa.

Diversamente da quanto previsto per l'indennità di frequenza, nella fattispecie in esame è quindi richiesto l'accertamento della sola sussistenza degli altri requisiti socio-reddituali previsti dalla legge.

Pertanto, anche i soggetti che abbiano già presentato domanda di accertamento sanitario - siano stati o meno convocati a visita dalla ASL - non saranno obbligati a sottoporsi all'accertamento, a meno che non abbiano comunque interesse al riconoscimento sanitario (ad esempio ai fini del diritto ad agevolazioni fiscali, prestazioni socio-sanitarie di natura non economica etc.). In questo caso, potranno continuare a seguire la procedura già iniziata fino alla sua naturale conclusione.

Tutti i destinatari delle nuove disposizioni saranno in ogni caso tenuti a presentare tempestivamente - al raggiungimento del 18° anno di età - il modello AP70 che attesti il possesso dei requisiti socio-economici previsti dalla normativa vigente. Ricorrendone i presupposti, le prestazioni saranno in tal modo erogate d'ufficio, con decorrenza dal compimento della maggiore età.

Sarà cura dell'Inps informare i soggetti interessati con apposita comunicazione.



# Donne in fuga dal lavoro

di Aldo Buratta



**C**rescono al ritmo di circa mille al mese le pensioni liquidate con l'opzione contributiva per le donne, che in questo modo possono smettere di lavorare a 57-58 anni e 3 mesi invece di attendere il raggiungimento dei ben più stringenti requisiti minimi introdotti dalla riforma previdenziale di fine 2011.

In base agli ultimi dati forniti dall'Inps, nel 2014 si è già arrivati a quota 7.332. Erano 1.122 a fine gennaio. Con questo ritmo entro la fine dell'anno si potrebbe raggiungere quota 12mila. Introdotta in via sperimentale a fine 2004, l'opzione contributiva ha registrato un successo crescente, anche a causa della riforma Fornero.

Dalle 56 pensioni liquidate nel 2009, infatti, si è passati a 518 nel 2010, 1.377 nel 2011 e a 5.646 nel 2012. L'anno scorso ne sono state liquidate 8.846. Quindi complessivamente si è arrivati a 23.775 ed entro dicembre si potrebbe superare quota 28mila. A ciò dovranno essere aggiunte le pensioni liquidate l'anno prossimo, quando, salvo proroghe, si dovrebbe chiudere la sperimentazione. Ma a questo riguardo la partita potrebbe riaprirsi.

La legge 243/2004 ha stabilito infatti che fino al 31 dicembre 2015 «c'è la possibilità di conseguire il diritto all'accesso al trattamento pensionistico», ma l'Inps, con la circolare 35/2012, ha precisato che tale data va intesa quale termine ultimo per l'accesso alla pensione (tenuto conto della finestra mobile) e non per maturare i requisiti. Inoltre al requisito anagrafico (58 anni per le autonome e 57 per

le dipendenti) dal 2013 si applica la maggiorazione di 3 mesi per l'adeguamento alla speranza di vita. Di conseguenza per le lavoratrici autonome il tempo utile per sfruttare questa possibilità è scaduto il 31 maggio scorso (18 mesi di finestra più uno), mentre per le dipendenti del settore privato il termine ultimo è il 30 novembre (12 mesi più uno) e nel pubblico è dicembre.

Finora i tentativi parlamentari di annullare l'interpretazione dell'istituto nazionale di previdenza, e quindi di rendere fruibile la sperimentazione fino a tutto il 2015 inteso quale termine per la maturazione dei requisiti e non la decorrenza, non sono andati a buon fine.

Il ministero del Lavoro sarebbe anche disponibile a rivedere i termini, ma si devono fare i conti con il ministero dell'Economia.

Per quest'ultimo l'interpretazione dell'Inps è coerente con la legge 243/2004, in base alla quale «entro il 31 dicembre 2015 il governo verifica i risultati della predetta sperimentazione al fine di una sua eventuale prosecuzione». Quindi nel 2015 il quadro deve essere completo e di conseguenza sono ammesse all'opzione solo le lavoratrici che maturano la decorrenza entro quell'anno. In caso contrario le interessate potrebbero presentare domanda anche nel 2016, rendendo impossibile chiudere la sperimentazione nei termini previsti.

A questo punto «l'eventuale prosecuzione del regime sperimentale come ha precisato il ministero del Lavoro potrebbe essere effettuata solo attraverso una modifica normativa con l'individuazione della relativa copertura finanziaria».



***Cambiare la politica***

# **Giorgio Pagano: Così immagino la nuova sinistra**

**G**iorgio Pagano, già Sindaco della Spezia, è ora impegnato nella cooperazione internazionale –presiede le associazioni Januaforum e Funzionari senza Frontiere – e nella pianificazione strategica urbana, nonché, in città, nel campo della cultura, come presidente dell’associazione culturale Mediterraneo, e dell’antifascismo, come co-presidente del Comitato Unitario della Resistenza.

Al suo ruolo associativo e civico ha sempre accompagnato l’impegno nella sinistra. E alla sinistra italiana, e alla necessità della sua ricostruzione, ha dedicato il suo ultimo libro, “Non come tutti” (edizioni Cinque Terre), presentato giorni addietro al Centro Allende.

Il titolo trae spunto da quello del libro di Francesco Piccolo “Il desiderio di essere come tutti”, vincitore del Premio Strega 2014, un racconto autobiografico contenente una tesi politica con cui Pagano polemizza. La tesi di Piccolo è che la sinistra ha iniziato a perdere quando si è isolata in una diver-

sità sterile e non si è posta la questione della responsabilità del potere, non si è “sporcata le mani” con il potere. Secondo Pagano, invece, “la sinistra negli ultimi vent’anni la questione del potere se l’è posta, ma male: perché l’ha esercitato adattandosi





alle idee degli altri”. La sinistra, rinunciando ad avere una sua ideologia, è stata in realtà subalterna all’ideologia dominante, il “pensiero unico” neoliberista, quello che ci ha portato alla “Grande crisi”. Ecco perché, se vogliamo uscirne, “vale la pena - secondo Pagano - almeno qualche volta, non essere come tutti”.

I temi chiave del libro sono la critica del neoliberismo, nel nome dell’eguaglianza e della redistribuzione della ricchezza; l’elogio del conflitto; il lavoro umano come punto di partenza della politica; la critica a una concezione “istituzionalista” e “politicista” della politica, distante dai processi sociali e dalla vita delle persone; la critica al leaderismo e al populismo, nel nome della democrazia partecipata.

La sconfitta della sinistra viene fatta risalire non solo alle scelte degli ultimi vent’anni, a partire dalla “svolta” neoliberale successiva allo scioglimento del Pci, ma anche a scelte dello stesso Pci, compromesso storico in primis. Si doveva, secondo Pagano, “puntare già allora a un partito socialista di sinistra, non più comunista, ma alternativo alla Dc, portatore di un ‘ri-

formismo radicale’ capace di dare risposte di cambiamento alle spinte sociali e culturali degli anni ’60 e ’70”. Enrico Berlinguer è uno dei protagonisti del libro: un grande leader morale, ma anche, secondo l’autore, una “figura della crisi”, portatore di una strategia politica ormai esaurita.

Gli altri protagonisti del libro sono Norberto Bobbio e la sua tesi della centralità delle diseguaglianze; Vittorio Foa e Bruno Trentin e la loro ispirazione socialista libertaria, che mette al centro la libertà della persona che lavora; don Andrea Gallo e la sua coerenza tra visione utopica e gesti quotidiani; i pensatori dell’ambientalismo che hanno ridefinito il concetto di benessere e Pier Paolo Pasolini e la sua critica, così anticipatrice, della globalizzazione. Da questi fini e da questi strumenti teorici discende un programma di “riformismo radicale” che Pagano elabora e propone a tutta la sinistra, politica e sociale, con l’obiettivo di dar vita a “un nuovo partito della sinistra”.

Un nuovo partito che Pagano descrive così: “una forza non minoritaria, non semplicemente ‘a sinistra del Pd’, ma portatrice di un punto di vista autonomo e di un disegno di società”, che potrà sorgere solo “da un’osmosi permanente tra politica e società”, dall’impegno di lista Tsipras, Sel, Prc, persone di sinistra che sono nel Pd e nel M5S, energie del mondo della cultura, associazioni, movimenti...

L’autore individua nella società italiana “un blocco sociale e politico antiliberista con tanti protagonisti” ma ancora basato sul mondo del lavoro, che è sì “segmentato e lacerato” ma va ricondotto all’unità con un lavoro di “costruzione culturale e politica” a cui l’autore dedica molte pagine.

Un nuovo partito “non personale”: bisogna, afferma Pagano, “tornare al merito e alla cooperazione, in un organismo collettivo democratico e inclusivo”. La sinistra, conclude l’autore, “ha le sue chances, ha una prospettiva, malgrado tutto, aperta”: ma la sinistra “può solo fare una grande politica: deve quindi avere un grande progetto”.

di Alberto Scaramuccia

# La brutta fine dell'Epoca bella



**A** studiare questo periodo si apprende una lezione che è quanto mai reale nella società odierna. Si impara che è difficile mantenersi uguali nel mondo che cambia. Pensate a quanto mai questo pensiero è attuale nella nostra epoca, dopo la caduta del Muro, la globalizzazione, l'11 settembre, l'euro. La situazione dell'Ucraina che ha aumentato proprio pochi giorni fa il prezzo di gas e luce: se non si cambia opinione, certo si modifica il borsellino.

Anche cento anni fa dovettero cambiare atteggiamenti, stili di vita, opinioni a causa della guerra che viene scatenata. L'Epoca Bella finisce bruscamente e ci si ritrova in una realtà

del tutto diversa dalla precedente. Ma non inaspettata, si badi. Molti, per descrivere la situazione, hanno usato l'immagine del naufragio del Titanic avvenuto poco più di due anni prima: l'orchestra suona sul ponte, la gente continua a ballare mentre la nave affonda lentamente ed inesorabilmente.

Così fu nel '14: si erano create le premesse del conflitto e si fingeva che non stesse succedendo nulla, ma che anzi si continuasse a vivere nell'epoca felice, nell'età dell'oro, nascondendo nei giri di valzer le contraddizioni che nascevano ogni giorno e che minavano alla base la situazione.

Poi si scatena la guerra ed è risveglio brusco, certamente non bello.





Posti di fronte ad una realtà ben diversa dalla precedente e soprattutto che non si era mai immaginata tale, le ideologie, il sistema dei valori che ognuno possedeva, è messo a dura prova così che alla ragion pura, poco a poco, subentrano motivazioni di ordine pratico per cui si adatta il proprio sistema valoriale alla nuova drammatica situazione.

Nella ricerca che conduco da qualche anno, ho avuto come obiettivo soprattutto quello, invero un po' ambizioso, di cercare di comprendere come s'è formato il pensiero collettivo nella nostra città, cominciando l'indagine dall'esame di com'era la pubblica opinione alla Spezia nel periodo del boom post Arsenale.

È una crescita che comincia presto, in fretta. Le cifre demografiche sono lì a dimostrarlo, ma lo sviluppo continua anche in questi anni del Novecento che sono anni di successi industriali e commerciali.

Nel primo semestre di guerra, l'atteggiamento dei nostri concittadini di allora, fra i quali figuravano anche i miei quattro nonni, come risulta dalla stampa locale che è la mia fonte, è quasi unanime nel deprecare con forza la possibilità che l'Italia entri in guerra a fianco degli Imperi Centrali, soluzione che in quel momento era davvero prossima alla realtà. È un coro unanime per scongiurare questa eventualità a cui si sottrae solo il settimanale cattolico "Il Popolo" che nel primo numero dopo l'inizio della guerra auspica esplicitamente che l'Italia combatta a fianco della cattolica Austria contro la slava Russia e la Francia. Peraltro, va detto che fin dal numero successivo la testata cambia rotta allineandosi alle posizioni pacifiste che detta la Santa Sede.

Mentre gli anarchici non deflettono dalla loro proclamata neutralità aspettando una guerra rivoluzionaria, a poco a poco molti dei neutralisti diventano apertamente interventisti. La prima voce che si sente alla Spezia a favore di un'entrata nel conflitto contro l'Austria, si legge sul "La Spezia", periodico della destra repubblicana, che nel numero del 3 settembre,

nella una notizia che apre la cronaca locale in seconda pagina, si augura che «la gioventù generosa» sia pronta a «muoversi, qualora l'Italia, seguendo le ispirazioni popolari, esca dalla neutralità».

Ricordando che né i socialisti, né nazionalisti dispongono al momento di una testata che diffonda le loro idee e che queste le si possono desumere unicamente dalle citazioni che di loro fanno gli altri organi dell'informazione locale, va ricordato che lo stato delle cose alla Spezia non si distacca molto da quello che era il comportamento nel resto del Paese. Non voglio con questo dire che la nostra città fosse la metafora dell'Italia; voglio solo dire che le grandi correnti di pensiero rimbalzavano anche dalle nostre parti come in ogni altro luogo del Paese.

Allora perché avere indagato sul 1914 spezzino, mi si potrebbe chiedere, se non c'è nulla di peculiare, di diverso che succede nel nostro territorio. Penso, ne sono convinto, che ne sia valsa la pena per un paio di motivi. Innanzitutto, per conoscere che cosa è successo. Infatti, purtroppo, la ricerca storiografica non s'è finora esercitata su che cosa è successo nel nostro territorio in questi periodi, in maniera monografica, cioè approfondita. Al più, si sono operate delle grandi sintesi, alcune certo pregevoli, ma che trascurano troppi i particolari: non per colpa, ma per il loro proprio carattere.

Per questo, esistono nella conoscenza del trascorso del territorio tanti, troppi buchi neri che devono essere colmati. Di troppe cose, di troppi anni non si sa nulla. Francamente, ignoro se ricostruisco qualcosa con la mia attività di indagine, ma di certo, ne sono persuaso, recupero, a cominciare dalle fonti che riporto alla luce e propongo come strumenti all'attenzione di chi vorrà poi proseguire nella ricerca.

L'altro buon motivo è che, quanto la città sotto certi aspetti è conforme al resto del Paese, altrettanto ne dimostra di originali, a cominciare dall'incremento demografico per il quale allora la Spezia era al primo posto nella classifica fra le città italiane. Il boom demografico è spia di molto. Infatti, a quei



tempi, quando non si andava dove non esistevano possibilità occupazionali, siamo in presenza di un notevole sviluppo che si porta dietro, come sempre succede, anche notevoli contraddizioni, per cui la città vive mescolando nel suo pulsare immagini diverse, anche ampiamente contrastanti fra di loro. È un panorama complesso che non può non risaltare nei mesi della guerra anche se al momento l'Italia non è ancora coinvolta nel conflitto. Sono aspetti che rimbalzano fra un avvenimento cittadino e l'altro, disegnando un panorama intriso di passioni politiche, di contrasti sociali, di dinamiche economico-produttive che nella situazione così articolata presentano anche aspetti originali.

C'è poi, in questo tutto sommato mio piccolo testo, un'altra caratteristica che a me piace rimarcare, ed è la metodologia dell'analisi. Piuttosto che soffermarmi sulle ideologie (pacifisti neutralisti interventisti) e sulle loro degenerazioni (guerrafondai e crumiri che aspettano alla finestra), ho preferito indagare come si modifica il pensiero comune di fronte alle problematiche che il conflitto pone.

Mi spiego con un esempio.

La guerra, come sempre, chiude i mercati e alza il costo della vita. Ne fa fede la stampa locale che, dandone notizia, in contemporanea assicura che frutta e verdura sono destinate a diminuire di prezzo perché i produttori non possono più esportare per la chiusura dei mercati. È facile immaginare la gioia del consumatore, ma anche i sentimenti dei contadini che, non potendo più vendere fuori, sono costretti ad abbassare i prezzi sul mercato locale. È evidente che anche il loro atteggiamento di fronte alla guerra si modifica: peccato che c'è, ma anche cerchiamo di inserirci nel giro.

Per svolgere questa indagine, ho utilizzato quali fonti, come del resto faccio ormai da un po' di tempo, gli antichi periodici spezzini che da qualche anno sono accessibili a tutti in rete.

Sono una vera e propria miniera di informazioni; basta solo avere la voglia e la pazienza di andarle a scovare, ma saltano fuori senza difficoltà.

Va ringraziata l'Amministrazione che offre questo servizio, il sindaco Giorgio Pagano che l'ha preparato e quello successivo Massimo Federici che l'ha realizzato, però vorrei anche dire che avere un simile patrimonio e non valorizzarlo né incentivarlo, costituisce peccato mortale.

Come ricordo spesso, ci sono su Facebook diversi gruppi che si interessano della storia spezzina. Sono un popolo di affamati che vogliono notizie, vogliono sapere, vogliono capire; sono fortemente interessati, usano fotografie, mappe antiche e recenti per discutere se quel palazzo che compare in quella vecchia foto è lo stesso che si vede nella mappe di Google Earth oggi, oppure no. Ora, per esempio, è in corso una discussione (ed una ricerca) intensissima per trovare l'esatta collocazione dell'Hotel Continentale in piazza Saint Bon – siamo a fine 800, inizio 900.

Questa è gente che manifesta interessi, esprime curiosità, pone interrogativi, vuole risposte. Che si cerchi di dargliele perché è un popolo che le chiede, nella non celata richiesta di ricerca della propria identità storica, culturale, territoriale. La nostra è una città che non ha una tradizione di storia partecipata, tanto meno condivisa; manca di un'epica (si eccettui il periodo resistenziale) perché le difetta la condizione primaria, cioè il possesso della storia.

Che non si sciupi l'occasione, che non si faccia spegnere questa brace, ma la si alimenti opportunamente, si soffi sul fuoco perché le scintille possano diventare anche un falò, questa volta positivo, che non distrugge, ma fa crescere.

Non è cosa difficile, basta volerlo.



*cultura*

*Il racconto  
di Alessandra Cerretti*



## ***Il carabiniere di sabbia***

**I**l protagonista del racconto che segue è mio nonno, che durante la seconda guerra mondiale fu prigioniero degli inglesi in sud-Africa. In un momento della mia fanciullezza era solito ricordare episodi da lui vissuti in quei terribili anni e io passavo ore ed ore in poltrona ad ascoltarlo perché capivo che cercava di fare ciò che piacerebbe anche a me, cioè far capire ai piccoli lettori che la guerra è una cosa devastante per l'umanità sia dal punto di vista fisico che psicologico.

Credo che per lui fosse un modo per liberarsi di un orrore incomprensibile alla mente umana, e condividere questi momenti lo facevano sentire meglio anche se talvolta si rattristava per gli amici non ritornati.

Da parte mia, ho cercato di riportare ai miei piccoli lettori questi ricordi in modo leggero e fantasioso per non spaventarli e per comunicare loro che il passato è parte di noi, ha creato il nostro presente e spero creerà un futuro migliore.

Questo racconto è dedicata a mio nonno, un uomo integro, saggio e in gamba di cui ho voluto molto bene.

Tanto tanto tempo fa, il mondo dava "i numeri", cioè le persone non facevano altro che scontrarsi con altri popoli in modo violento e mentre succedeva tutto questo, ovviamente c'erano vincitori e vinti e quest'ultimi spesso non avevano più la libertà di uscire a comprare un libro, a salutare gli amici o stare tran-



quilli a giocare con i propri figli, ridere e scherzare. Purtroppo questa era la situazione in una vasta zona del mondo.

In una piccola parte dell'Africa a sud, nel profondo sud, a un giovane carabiniere italiano viene tolta la libertà da un altro popolo e gli viene data una casetta in cui doveva rimanere per un po' di tempo sotto gli occhi vigili dei vincitori. Ma queste persone ostili al soldato non erano tanto severe in quanto il giovane poteva uscire dalla casetta quando voleva e passeggiare nei dintorni, conoscere l'ambiente dove si trovava e co-



municare con i suoi compagni. Certo non era un gran vedere; tutto intorno era di colore giallo perché la sabbia è gialla e tutto intorno era sabbia e dune, un paio di palme e un piccolo laghetto dove a volte si lavavano per non puzzare! Mamma mia chissà che odore se non si fossero lavati per giorni!

In questo lontano posto, il sole splendeva sempre e il carabiniere e i suoi amici soldati si sedevano e si scaldavano di giorno coperti da vesti lunghe e bianche per sopportare il caldo e spesso prendevano il sole mentre facevano dei lavoretti che gli avevano ordinato di fare. Poi qualche volta si svagavano e con i secchi da lavoro costruivano castelli di sabbia e acqua, piramidi, azzecatissimi per quel paesaggio. La sera invece si coprivano bene bene per non soffrire il freddo

E così di sera scendeva un'aria talmente fredda che era incomprendibile ma reale nell'immensa distesa di sabbia.

Nella sua camera aveva una coperta e dormiva su una tavola che però tutto sommato era salutare per la schiena perché la mattina era dritto come un fuso. Immaginate... già era due metri di altezza, la mattina acquistava almeno tre centimetri. Era proprio alto! Ed era anche magro perché seguiva la dieta del campo e abbronzato... avrebbe fatto innamorare tutte le ragazze del suo paese!

Pensate poi che ogni giorno con il caldo vento del deserto riusciva ad avere sempre il giornale del giorno incastrandosi vicino alla porta. Era informato su tutto ciò che stava accadendo nel mondo, tutto rigorosamente in inglese ed infatti riuscì ad imparare quella lingua ancora sconosciuta in quel periodo ma che, sappiamo bene, diventerà una lingua internazionale... cosa vuole dire? Ebbene se un italiano o uno spagnolo oppure un tedesco vogliono parlare tra di loro, parlano inglese in quanto è il linguaggio mondiale per comunicare. Pensate che fortuna!

Dopo qualche giorno che era arrivato in questo campo con i

suoi soldati, aveva già fatto amicizia con un animale molto comune in quel deserto: il serpente a sonagli!

Ma niente paura... quando si avvicinava, di solito alle cinque del pomeriggio, avvisava con la sua codina che trillava e il giovane carabiniere gli faceva trovare degli scorpioni o ragni o piccoli topolini, suoi compagni di camera e glieli regalava come merenda. Il serpente mangiava ma dopo aver controllato che erano freschi di giornata! Erano cavoli amari per lui!

Il giovane carabiniere non se la passava male ma, per le cose che mangiava lì, purtroppo un guaio gli capitò: perse tutti i denti uno ad uno ma non ne parlo nelle lettere alla sua famiglia... chissà che spavento quando finalmente a casa lo videro arrivare senza neanche un dente... eh eh!

Povero carabiniere... ma la felicità era tanta che nessuno se ne rese conto. Anzi... risparmiò sulla dentiera perché ormai la gengiva era tanto dura che nessuna dentiera riusciva ad entrargli in bocca!

Comunque dopo tanti anni era finalmente tornato nel suo paese insieme ai suoi soldati, con lo zaino pieno di ricordi e di souvenirs del campo in Africa.

Sicuramente nella memoria del carabiniere saranno indelebili quegli anni, quei mesi, quei giorni, quei momenti, quei minuti e secondi.

Comunque tutto è servito e servirà a tutti coloro a cui ha raccontato la sua avventura!

Evviva il giovane carabiniere tornato a casa dalla sua famiglia!

*La bella foto è tratta dal sito [carabinieri.it](http://carabinieri.it), ministero della difesa.*

MAGLIERIA  
MERE

ZIENDALE

S e t t i m a n a l e d i i n f o r m a z i o n e

# la GAZZETTA della Spezia

PROVINCIA

Venerdì, 26 novembre 2010  
Anno 5 N°232 - Euro 0,40

BLUMELANGE  
CASHMERE

APERTO  
AL PUBBLICO  
TUTTI I  
POMERIGGI  
ANCHE  
LA DOMENICA

Via Via Aurelio - Sarzana  
Zona Deposito AIT  
Tel. 0187.634607



# La Gazzetta della Spezia & provincia la voce della tua terra

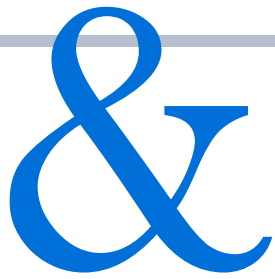
## Tutto e subito

6 editoriale

## Momenti di gloria

di Gian Rognetti

C'è forse una singolarità anche  
Sfavorevole, ma è così, si chiede  
da scattare la firma. Nel giro di pochi  
giorni sono infatti emblemi adottati, e il  
suo ruolo è solenne, che non può  
scalfiti i profumi commercializzati  
opere negli ultimi decenni in provincia  
quelli della ex San Giorgio e dell'Asor.  
Per l'azienda di Via Pica in realtà è  
meglio restare con i piedi al suolo -  
non può essere certo a fare lo stesso  
presidente di Asor Paolo Gualini,  
l'uomo che con l'ex San Giorgio ha avuto  
il merito di rendere fiero il fondo d'ordine  
prospetto - perché l'altro atto, quello  
dell'incorporazione di Asor in fibra,  
che ancora andare in scena, e di grande  
de-miglieria ne restano parecchie. Ma se  
potessero al posto di essere che fanno  
arricchito l'azienda con la loro...



## ***Lo sapevate che...***



### ***Pellerossa e cow boys invadono la città***

Il 17 marzo del 1906 gli spezzini si ritrovarono proiettati in pieno Far west. La città fu infatti invasa da indiani e cow boys che si accamparono in Piazza d'armi. Facevano tutti parte del *Buffalo Bill's Wild West*, il famoso circo equestre del colonnello William Cody meglio noto appunto come Buffalo Bill. Uomini e materiali, 1.300 uomini e moltissimi cavalli, furono portati nel golfo da ben quattro treni speciali.

(Da *Album della Spezia*, La Nazione)

### ***Ecco finalmente il "trambai che i ne passa mai"***

Dopo molte attese e molte polemiche – Ubaldo Mazzini scrisse una canzone carnevalesca intitolata “*O trambai che mai i ne passa*” – finalmente il 22 luglio 1902 poté partire la corsa inaugurale del nuovo servizio di tram in città. Era stato realizzato in base a un accordo fra il Comune e la società Helios di Colonia.

(Da *Album della Spezia*, La Nazione)

### ***Quarantamila cartucce per fare insorgere il Ducato***

Molti spezzini ebbero parte attiva in numerose imprese risorgimentali. Un gruppo di patrioti erano soliti riunirsi nel frantoio di Giuseppe Cerretti che si trovava al Felettino. Lì nel 1853 furono confezionate quarantamila cartucce che dovevano servire per un tentativo insurrezionale nel vicino Ducato di Massa guidato dal cospiratore meldolese Felice Orsini, tentativo che però fallì.

(Da Gino Ragnetti, *Ottocento*, Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini)

### ***Un freddo cane, proprio "come nel '29"***

Quando faceva particolarmente freddo, i vecchi erano soliti brontolare: “Come nel ‘29”. L’inverno di quell’anno passò infatti alla storia della città come uno dei più freddi di sempre. Le gelate di febbraio provocarono la quasi totale defoliazione delle bellissime palme dei nostri giardini e del lungomare, che morirono bruciate dal gelo.

(Da *Album della Spezia*, La Nazione)



## *Maòà antiga*

*di Claudio D'Imporzano*

*(dialetto di Marola)*

*Maòà antiga com'al'ea bèla!  
chi dou'a semo a ch'ea l'aenèla  
e adesso 'nvece, che deliùsiòn,  
a vedemo solo di gran müagiòn.*

*I nòstri comandanti  
i venivo chi coi se barchi,  
e vee i metevo a 'sügà  
e dae fessadue di barcon  
i se stevo a mià:  
Sirfido, o Denton,  
o Palè, i Manfron,  
o Bartomé, o vècio  
d'ent'o pogiòlo o miava o se ma*



*e de li a ghe pœva de podè navegà.  
Via Mazini 'nt'en sgabiizzin,  
dove a Pineta a vendeva i lopin  
e daa secia, per mete su o paè, l'aigua a piava;  
e per fa fito a se infoinzenava  
'nt'o foigiao, a frügava o tisson  
per fa bogè fazè e menestron.  
Zuei tenpi il'en pasai,  
e anche e cöse bèle:  
pensando ao molita, al'ombrelao,  
e ao rapiunta piati e catinèle,  
ai gelati do Pissa-Pissa,  
ai leca-leca do Pastissa.  
A bastava aveghe na ghèla  
pe' accontentà o fante e a fantèla.  
O poëta Falcon a dizeva  
ao Chènchena barcaè:  
"Se te vè a pissà  
e ne te fè de peto  
al'è come se te sonassi  
o violin senza l'archeto".*





## Questo pazzo pazzo pazzo mondo

### *Un colpo di sonno da 222 milioni di euro*

Proprio non ce l'ha fatta a resistere al sonno, ma la debolezza gli è costata cara. Un impiegato di una banca tedesca colto da un colpo di sonno si è addormentato abbandonando le mani sulla tastiera del computer, e la pressione sui tasti ha causato il trasferimento accidentale della bellezza di 222 milioni 222.222,22 di euro invece di 64,20 sul conto di un ignaro pensionato. Per colmo di sfortuna la collega incaricata di controllare i bonifici, oberata di pratiche da smaltire, non si è accorta dell'errore e ha approvato la transazione. Entrambi sono così finiti in un mare di guai.

### *L'hamburger più caro del mondo: 1.400 euro*

Volete togliervi uno sfizio? Se vi capita di trovarvi a Londra fate un salto all'esclusivo ristorante Honky Tok e chiedete un "Bling burger". Si tratta dell'hamburger più costoso del mondo. Costa infatti la bellezza di 1.100 sterline ovvero circa 1.400 euro. È un panino rivestito con un hamburger d'élite, realizzato con prodotti di primissima qualità: una polpetta con 20 grammi di prelibato manzo giapponese (le famose vacche accarezzate e rilassate con la musica classica) e 60 grammi di cervo neo-zelandese, poi aragosta canadese aromatizzata con zafferano iraniano e caviale. Completano il tutto un po' di formaggio al tartufo, bacon inzuppato nello sciroppo d'acero e uova d'anatra ricoperte in foglia d'oro. Il pane utilizzato è un pan brioche, aromatizzato al matcha, il più prestigioso tè verde made in Japan.

### *Si fa cambiare in banca banconote del Monopoli*

Una signora svedese di 61 anni si è presentata allo sportello di una banca per cambiare le sue corone svedesi per un corrispettivo di circa 190 euro. L'operazione è filata via liscia e la signora se n'è andata a casa ghignando probabilmente in cuor suo: era

riuscita a gabbare il cassiere facendogli cambiare alcune banconote del Monopoli. Purtroppo per lei, non ha saputo accontentarsi: visto che le era andata bene una volta, ci ha riprovato cercando stavolta di intascare qualcosa come ottomila euro in cambio dei suoi bigliettoni fasulli. Ma le è andata male perché il cassiere si è accorto del trucco ha chiamato la polizia.

### *Al Caffè consumi gratis: paghi il tempo*

Una catena internazionale di caffè, la Ziferblat, ha aperto anche a Londra un suo locale, qualcosa di davvero particolare. È un bar nel quale "tutto è gratuito, tranne il tempo che passi lì". È una catena russa di locali "pay-per-minute", dove paghi a seconda di quanto stai e non in base a quanto consumi. La tariffa è di 3 penny (4 centesimi di euro) al minuto, quindi mezz'ora di permanenza vi costerà 90 penny.

### *Porta in banca le macerie della sua casa requisita*

Questa viene da Lovech, una piccola cittadina in Bulgaria. Protagonista è un uomo non più giovanissimo che nel giro di poco tempo è finito nel tritacarne della crisi. Prima ha perso il posto e poi, non riuscendo più a pagare le rate del mutuo, si visto requisire la casa dalla banca. Ritenendola un'ingiustizia, l'uomo ha deciso di vendicarsi in qualche modo: ha speso gli ultimi risparmi per ingaggiare alcuni operai ordinandogli di demolire la casa; quindi, non ancora contento, ha noleggiato un grosso autocarro per fare trasportare le macerie davanti all'ufficio del direttore della banca. L'infuriato funzionario ha allora chiamato subito la polizia sperando che quell'individuo fosse severamente punito. E invece: sorpresa! Il "vendicatore" non rischiava quasi nulla perché il contratto del mutuo stipulato con l'istituto di credito prevedeva in realtà l'acquisto della sola Casa e non anche del terreno. E lui, a ben vedere, la casa l'aveva in qualche modo consegnata alla banca.



## *a parer mio* (Lettere alla Gazzetta)



### ***Quei poveri turisti dispersi con l'ipad in centro città***

Caro direttore ,

percorrendo il nuovo controviale di Viale Amendola da Via Rosselli fino a Piazza Chiodo resti stupito dall'assoluta assenza di indicazioni per il viandante – cittadino o turista che sia – di cestini per i rifiuti , di parchimetri.

Così spesso trovi turisti “dispersi“ che con l'ipad cercano di capire dov'è il mare, oppure il museo Camec , o anche il Museo navale. Per quest'ultimo – che è il primo museo cittadino per affluenza con i suoi 30.000 visitatori all'anno – ho dovuto “assistere“ due famiglie, una italiana e l'altra di cinesi di Canton, mentre al povero automobilista che cerca il parchimetro non resta che portare a mente quello all'incrocio tra Via Rosselli e Via Colombo o quello verso l'Arsenale.

Alla mancanza di cassonetti o cestini suppliscono le povere aiuole dei giovani platani che sono ridotte a un ricettacolo non molto dignitoso di piccola, per fortuna, rumenta.

Basterebbe poco, per non dire pochissimo, per rimediare a tali piccoli ma fastidiosi inconvenienti, e speriamo che, come per le indicazioni sui parcheggi liberi in città, qualcuno in Comune legga i “mugugni” del sottoscritto e rimedi rapidamente.

Vi ricordate? si diceva al turista in arrivo da Porto Venere o dalle Cinque Terre che c'erano tre parcheggi liberi in Via Persio e cinque in Piazza Bayreuth, mentre adesso l'indicazione è, per esempio, di otto parcheggi in centro città...

Basta poco, pochissimo.

Grazie di nuovo per l'ospitalità

*L'arsenalotto*

### ***Dove sono finiti quei lastroni di pietra?***

Da qualche tempo mi ronza nel cervello una domanda. E' vero, sono un tipo curioso, e quando vedo qualcosa che non mi torna ho bisogno di sapere. Nel caso specifico mi piacerebbe sapere che fine hanno fatto i lastroni di pietra, suppongo si tratti dell'antica "pietra di Spezia" estratta tanti decenni fa dalle cave di Biassa e Coregna, che sono stati tolti da viale Amendola per i lavori di ristrutturazione. Trattandosi di materiale costoso, oltre che storico, immagino che sia stato messo al sicuro in qualche magazzino comunale. E' così?

*C.M.*

La Gazzetta Magazine pubblica lettere dei lettori purché relative a tematiche esclusivamente locali e contenute in una decina di righe. Se avete qualcosa da dire, o da ridire, scrivete a [redazione@gazzettadellaspezia.it](mailto:redazione@gazzettadellaspezia.it)

E MAGLIERIA  
HIMERE  
AZIENDALE

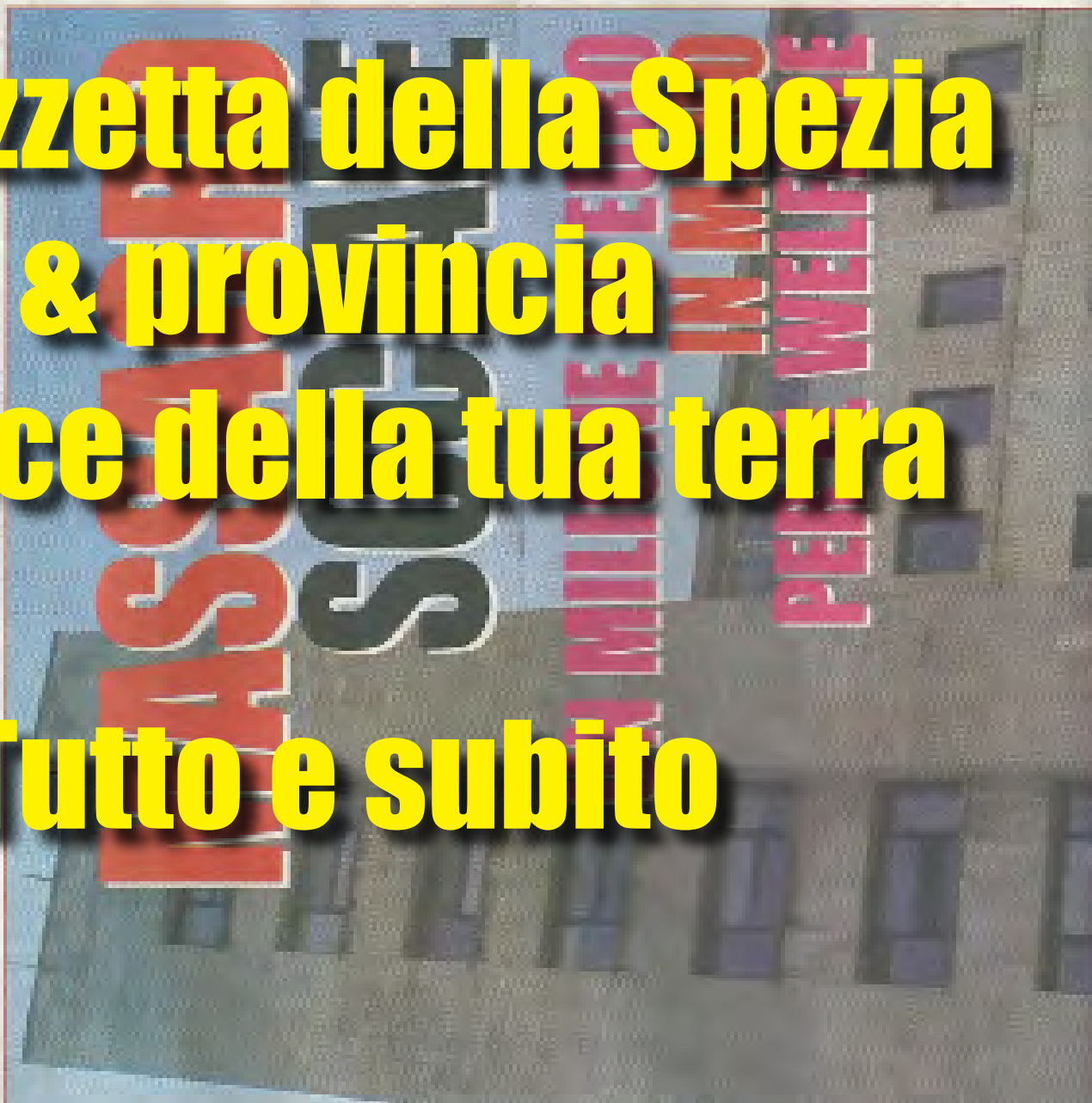
Settimanale d'informazione

# la GAZZETTA della Spezia

PROVINCIA

Venerdì 5 novembre 2010  
Anno 5 N° 219 - L. 146-6160

**BLUMELANGE**  
CASHMERE  
**APERTO  
AL PUBBLICO  
TUTTI I  
POMERIGGI  
ANCHE  
LA DOMENICA**  
Via Mar. Garofalo - Sarzana  
Zona Deposito 41C  
Tel. 0187.676037



## La Gazzetta della Spezia & provincia la voce della tua terra

### Tutto e subito

6 editoriale

## Piccoli feudi

di Cino Roggati

**L**e comunità erano sempre delle soprane, e anche più. Le parole appaiono bellissime, come se si trattasse di vol. Perché il caso della Chiave Treme, 340 esperti di turismo hanno parlato per la rivista National Geographic Travel una classifica delle zone più suggestive del mondo, e nella top ten hanno meritato il primato la Chiave Treme. E il titolo è stato messo lato con questi meriti: «La Chiave Treme non solo un luogo che ha ormai consolidato un equilibrio ambientale tra sviluppo economico e agricolo», e che, «ha un nome così uno dei tesori d'Europa, ma un grande esempio di gestione sostenibile del turismo per il mondo intero».

Non può sfuggire la ripresa di quanto chiesto e fatto su febbraio il destino, anche nel mondo a livello la gestione di quel territorio guardando un esempio da seguire, l'articolo principale di quel "numero" - il presidente del Foro nazionale delle Chiave Treme, Paolo Bonvicini - e così, ancora, donatelli.